

## LX.

## TORNATA DI DOMENICA 28 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegno di legge (*Presentazione*):  
 Clinica ostetrica di Pavia (BACCELLI) . . . Pag. 2116

## Disegni di legge:

Trattato di commercio e navigazione col Giappone (*Seguito della discussione*). . . . . 2087

## Oratori:

BLANC, *ministro degli affari esteri* . . . . . 2091-97  
 BONIN . . . . . 2087  
 CALVI . . . . . 2095  
 COTTAFAVI . . . . . 2089  
 LUZZATTI L. . . . . 2093-96-97  
 PANTANO . . . . . 2095  
 PRINETTI . . . . . 2090-92-97  
 RANDACCIO, *relatore* . . . . . 2093-96

Canoni daziarî . . . . . 2097

## Oratori:

AFAN DE RIVERA . . . . . 2100  
 BERTOLLO . . . . . 2120-21  
 BOVIO . . . . . 2106  
 BOLLINI, *ministro delle finanze* . . . . . 2097

2. 93-2110-15-16-17-19

BRANCA . . . . . 2107  
 BUTTINI . . . . . 2103-15  
 CADOLINI . . . . . 2108-13  
 CAROTTI . . . . . 2114  
 CALVI . . . . . 2102  
 GIANOLIO, *relatore* . . . . . 2112

2118-20-24

GUERCI . . . . . 2117-19  
 IMBRIANI . . . . . 2111  
 LUZZATTI L. . . . . 2093-2113  
 MECACCI . . . . . 2117-19-21  
 MICHELOZZI . . . . . 2101  
 PANTANO . . . . . 2104  
 PICARDI . . . . . 2123  
 SANGUINETTI . . . . . 2121

## Interrogazioni:

Italiani torturati a Santiago:

## Oratori:

BLANC, *ministro degli affari esteri* . . . . . 2082  
 CAPODURO . . . . . 2082

## Personale ferroviario:

## Oratori:

SANTINI . . . . .  
 SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* . . . . . Pag. 2082

## Promozioni nell'esercito:

## Oratori:

BRACCI . . . . . 2083  
 MOCENNI, *ministro della guerra* . . . . . 2083

## Aggiunti giudiziari:

## Oratori:

CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli* . . . . . 2084  
 PASCOLATO . . . . . 2084

## Fatto di Resceto:

## Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . . . . . 2084-86  
 IMBRIANI . . . . . 2085-87

Verificazione di poteri . . . . . 2031

La seduta comincia alle 14.5.

Suardo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

## Verificazione di poteri.

Presidente. Ricevo la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 28 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione seguente:

« Piacenza: Tassi Camillo. »

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata quest'elezione.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luzzatto Attilio, di giorni 3; Donati, di 3; Campi, di 6; Marzotto, di 8; Ronchetti, di 8; Danieli, di 8; Fede, di 2; Calvanese, di 2; Borgatta, di 2. Per motivi di salute, gli onorevoli: Lucca Salvatore, di giorni 5; Fasce, di 5.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Avendo l'onorevole ministro degli affari esteri ravvisato una certa urgenza nelle interrogazioni presentate dagli onorevoli Capoduro e Peroni, desidera di rispondervi subito.

Se non vi sono opposizioni, darò facoltà di parlare all'onorevole ministro degli esteri. (Segni di assentimento).

Do lettura di queste interrogazioni:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli esteri, sui tormenti applicati dalla polizia cilena in Santiago a sudditi italiani, contro dei quali hanno protestato e riunioni numerose e la stampa di quei luoghi, e sui reclami dei torturati.

« Capoduro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri, per sapere, se e quali provvedimenti si sono presi dal Governo a difesa di italiani torturati a Santiago del Chili da poliziotti chileni.

« Peroni. »

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Ringrazio la Camera di avermi permesso di rispondere senza indugio a queste interrogazioni, che involgono una questione di umanità.

Secondo le prime notizie, giunte il 6 giugno p. p., alcuni nostri connazionali sarebbero stati in Santiago assoggettati a gravi sevizie; ma il 14 giugno giungeva dalla Regia Legazione a Santiago un altro telegramma in questi termini:

« Spedirò rapporto subito terminata inchiesta. Principio inchiesta dimostra falsa dichiarazione flagellati. »

Dunque non c'è che da aspettare il risultato definitivo dell'inchiesta, e mettere frattanto in quarantena, fino a nuove informazioni, ogni allarmante notizia.

**Presidente.** L'onorevole Capoduro ha facoltà di parlare.

**Capoduro.** Sono lieto di aver provocato la parola del ministro su questi fatti, ai quali e nella stampa e in corrispondenze private, si era attribuito un carattere piuttosto grave.

Non mi rimane che di attendere il compimento della inchiesta, e saremo tutti lieti, anche in nome della civiltà, se risulterà che i fatti riferiti non sono avvenuti.

**Presidente.** L'onorevole Peroni ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini, il quale chiede al ministro dei lavori pubblici « se creda giunto il momento, dopo dieci anni da che vennero approvate le Convenzioni ferroviarie, di richiamare le Amministrazioni ferroviarie al rispetto degli articoli 35 e 103 della legge sulle Convenzioni stesse, mediante la presentazione degli organici sul personale. »

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Non occorre dire che l'onorevole Santini avrebbe perfettamente ragione se l'Amministrazione avesse lasciato passare dieci anni, senza obbligare le Società a presentare gli organici sul personale; ma così non è.

L'onorevole Santini è molto male informato. Il vero è che nei termini dell'articolo 103 delle Convenzioni, il piano organico applicato al personale in servizio venne presentato all'Amministrazione dei lavori pubblici fino dall'anno 1886.

Manca così la ragione della interrogazione dell'onorevole Santini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Ringrazio l'onorevole Saracco delle sue dichiarazioni che mi garantiscono che le cose non stanno come io ho detto.

Ma questi organici sono stati o no approvati?

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Il Governo non li doveva approvare.

**Santini.** Ci sono diverse sentenze del tribunale di Milano e della Corte d'appello di

Torino che ritengono altrimenti, signor ministro.

Le Società ferroviarie, quando si tratta di Fascio ferroviario, impressionate dalla parola Fascio, considerano ogni suo atto come una specie di coazione; mentre il Fascio ferroviario è composto di elementi d'ordine e d'impiegati che attendono scrupolosamente ai loro doveri.

Stando le cose come ha detto il ministro, io mi rassegno; ma lo prego di esaminare bene le ragioni di questi impiegati, benemeriti sotto tutti i rapporti, per impedire che sieno sopraffatti.

Non aggiungo altro.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bracci al ministro della guerra « intorno alla promozione a tenente colonnello dei maggiori dei distretti, non promossi col Decreto del 4 luglio 1895. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Mocenni, ministro della guerra.** Gli ufficiali superiori dei distretti sono iscritti nel quadro di avanzamento con le stesse norme degli ufficiali dei Corpi attivi, vale a dire dopo udito il parere della Commissione divisionale e dei comandanti dei Corpi d'armata.

Questo quanto alla iscrizione.

Per quanto poi riguarda la proporzione dell'avanzamento rispetto alle altre armi, le norme che fissano questa proporzione dispongono che in occasione di promozione di ufficiali effettivi, i distretti hanno la metà dei posti che si rendono vacanti, mentre l'altra metà è devoluta agli ufficiali di pari grado che appartengono ai Corpi attivi.

Ora, nelle ultime promozioni cinque erano i posti vacanti di tenente colonnello di distretto. E noti bene l'onorevole Bracci che io sono stato piuttosto largo, perchè avendo avanti alla Camera un Regio Decreto da convertirsi in legge che sopprime i distretti, potrei, e forse dovrei, valermene fin d'ora, per poter preparare le più gravi riduzioni che avranno luogo il 30 giugno 1896. Nulladimeno, tenendo conto e degli anni di servizio e del numero di campagne fatte da codesti bravi ufficiali, ne ho promossi quattro; mentre, a tutto rigore, ne avrebbero dovuti essere promossi due e mezzo.

Dopo queste dichiarazioni, spero che l'onorevole Bracci si dichiarerà soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Bracci ha facoltà di parlare.

**Bracci.** La ragione che mi mosse ad interrogare l'onorevole ministro fu appunto il desiderio di chiarire un dubbio, che era naturale conseguenza della soppressione dei distretti militari.

E questo dubbio prendeva maggiore consistenza proprio dopo il decreto del 4 luglio, a cui l'onorevole ministro ha alluso ora.

L'uso costante, negli anni passati, era che si promuovevano a tenenti colonnelli tutti quei maggiori dei distretti che superavano di un anno l'anzianità dei maggiori dell'esercito attivo. Infatti anche quest'anno, nel mese di marzo, mi pare, quando furono promossi tutti i maggiori di fanteria che avevano l'anzianità dell'11 ottobre 1888, si promossero contemporaneamente anche tutti i maggiori di distretto che avevano l'anzianità del 7 ottobre 1887, vale a dire un anno e qualche giorno più degli altri. Ora invece, mentre col decreto 4 luglio 1895, si promossero 23 maggiori dell'esercito attivo che avevano l'anzianità del 4 novembre 1889, non solo non si promossero nessuno dei maggiori di distretto che avevano l'anzianità dell'11 ottobre 1888, ma dei 7 maggiori di distretto che avevano l'anzianità dell'8 aprile, ossia di un anno e mezzo più degli altri, furono promossi soltanto 5, ossia, secondo le mie informazioni, uno di più di quelli indicati dall'onorevole ministro.

**Mocenni, ministro della guerra.** Quattro, perchè uno veniva di fuori.

**Bracci.** Dunque, vedendo che nel decreto del 4 luglio il ministro si allontanava dalle norme fino ad ora seguite, io temevo per le sorti di questi maggiori.

Ella mi ha gentilmente risposto, mi ha detto quello che si usava fare prima e quello che si è fatto ora; ma non mi ha detto quello che ha in animo di fare dopo che sarà avvenuta la soppressione dei distretti per assicurare la sorte di questi maggiori che speravano di essere promossi col decreto 4 luglio.

**Mocenni, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Mocenni, ministro della guerra.** Onorevole Bracci, ho qui la nota dei cinque e dei due, ai quali Ella allude e potrei, se fosse il caso, dire i loro nomi; ma le dirò invece il crite-

rio, al quale io mi sono attenuto. I cinque, dei quali Ella parla, hanno rispettivamente 51, 54, 55, 56 anni di età e non meno di 36 anni di servizio, ed hanno tutti una o due campagne. I due, che non sono stati promossi, hanno 48 anni di età ed uno ha 29 anni di servizio e l'altro ne ha 32.

Ma la ragione principale, per la quale potei comprenderli nell'ultima promozione fu perchè non vi erano che cinque vacanze. Quindi, qualunque fosse l'anzianità dei due che non sono stati promossi, non avrei potuto promuoverli sicuro come ero che la Corte dei conti non ne avrebbe registrato i decreti.

Saranno promossi quando si verificheranno due vacanze, ma oggi non ce ne sono.

**Bracci.** Ma il loro avvenire è assicurato?

**Mocenni, ministro della guerra.** Verrà un giorno che potranno essere promossi, oppure saranno messi in disponibilità o in ritiro.

**Presidente.** L'interrogazione è esaurita. Ora viene quella dell'onorevole Pascolato al ministro di grazia e giustizia e dei culti « intorno all'applicazione dell'articolo 41 del Regio Decreto 10 novembre 1890 ed all'esecuzione delle sentenze della IV Sezione del Consiglio di Stato relative agli aggiunti giudiziari. »

L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Ho inteso dire che la Corte di Cassazione abbia respinto il ricorso prodotto da alcuni pretori contro la sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato. Non appena mi perverrà la sentenza della Corte di Cassazione, darò esecuzione a quella della IV Sezione del Consiglio di Stato.

I pretori ricorrenti saranno restituiti alla loro qualità di aggiunti per poi essere promossi, in conformità della legge, a giudici od a sostituti procuratori del Re.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** Io ho il più vivo desiderio di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Ma perchè questo desiderio mio si converta in fatto, bisogna che il ministro mi permetta d'interpretare un poco largamente la sua risposta e di dedurne quelli che a me sembrano corollari delle sue premesse. Bisogna, cioè, che egli mi consenta di ritenere che, oltre al nominare aggiunti quelli che non

si contentarono della nomina a pretori e ricorsero contro di essa alla quarta Sezione, verrà fatto lo stesso trattamento a quelli che si trovavano nelle identiche condizioni, ma che non presentarono ricorso alla IV Sezione, perchè attendevano la risoluzione di quello proposto dai loro compagni.

Questo prima di tutto. E poi bisogna che l'onorevole ministro mi consenta ancora di ritenere che egli sia disposto ad applicare a tutti questi pretori ridivenuti aggiunti l'articolo 41 del Decreto 10 novembre 1890, in tutta la sua ampiezza, cioè, riservando ad essi la metà dei posti nelle promozioni per anzianità congiunta al merito.

Quando questo sia, come non ne dubito, il senso intero della risposta, che il ministro molto succintamente e molto cortesemente, del resto, mi ha dato, non ho difficoltà di dichiararmene soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Ho già dichiarato che i nuovi aggiunti sarebbero stati promossi in conformità di legge; cioè applicando l'articolo 41.

Per quanto riguarda gli altri pretori, che non hanno ricorso alla IV Sezione, essi non possono invocare il giudicato; ma io mi propongo in via d'equità, giovandomi dell'attuale loro posizione e delle disposizioni di legge in vigore, di trovar modo di pareggiare la loro condizione a quella degli altri colleghi, che ricorsero alla IV Sezione.

**Pascolato.** Non mi resta che di ringraziare l'onorevole ministro.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pascolato.

Viene ora quella dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno « Circa il luttuoso caso di Resceto e l'uccisione del portastadia Rosi della squadra catastale, da parte dei carabinieri. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Se la mia parola potesse trovare ascolto presso l'onorevole Imbriani, lo pregherei di non insistere nella sua interrogazione.

Si tratta di una disgrazia; e, non volendo entrare nelle dolorose circostanze che l'accompagnarono, mi limiterò ad annunziare che per la famiglia del Rosi il Ministero ha cercato subito di fare qualche cosa, mandando

un sussidio di 500 lire e mandando al compagno di lui un sussidio di lire 100. Quanto al carabiniere fu deferito all'autorità giudiziaria. L'unico modo possibile per dimostrare pietà verso gli uni, e perchè fosse fatta giustizia verso l'altro era questo, ed io spero che l'onorevole Imbriani sentendo che il carabiniere fu già deferito all'autorità giudiziaria non vorrà insistere sul disgraziato accidente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Signor sotto-segretario di Stato, il fatto è gravissimo. Da tutti i dati che io ho in mano pare trattarsi non di una disgrazia, ma forse di un momento di alienazione mentale per essere benevoli. Non può essere altrimenti, e io non posso fare a meno di narrare alla Camera il fatto dolorosissimo. Lo farò con parole temperate, molto temperate, il che non toglierà nulla alla gravità del fatto. Ed io vorrei che l'autorità invece di scusare quei funzionari che si rendono rei di qualche delitto, mentre sono preposti alla difesa dell'ordine, francamente affermassero ciò che è.

Io ho qui notizie molto esatte. Nel 10 luglio, ricorrendo la festa della Madonna del Carmine, alcuni carabinieri si trovavano in perlustrazione. Certi fratelli Faldini vennero a diverbio con un capocava ed uno di essi veniva tradotto in arresto alla vicina stazione di Forno presso Massa-Carrara. I carabinieri poi andarono cercando l'altro Faldini verso la contrada di Resceto. Quivi era il personale della squadra catastale che sta rilevando il terreno d'attorno; e, siccome era capitato un acquazzone, esso si era ridotto in una specie di capanna dove passavano le notti. I componenti della squadra erano l'ingegnere Vitiello, l'ingegnere Brunelli, il disegnatore Zilocchi ed i portastadia Rosi e Dantini: ed essi stavano preparando le loro brande, al lume di una candela, per passare la notte. Ad un tratto fu bussato imperiosamente alla porta di quella capanna. Il Rosi, che era in camicia, andò ad aprire. Un carabiniere gli punta il fucile addosso e, mentre quell'infelice grida « noi siamo del personale catastale, non siamo malfattori », spara un colpo e lo uccide. Degli altri che stavano nella capanna il disegnatore Zilocchi si butta giù e cade in un burrone, tanto che oggi è in letto e ne avrà per una quarantina di giorni; ed in questi quaranta giorni è privato persino di pane, perchè non gli si passa lo stipendio.

Gli altri (e ci erano anche delle donne accorse alle grida) cominciarono naturalmente a protestare alla vista del sangue. Il carabiniere allora ripuntando l'arma disse: « ci sono delle pallottole ancora per voi ».

Vi pare che questo sia un equivoco, uno sbaglio?

E quando il giorno dopo ritornò sul luogo il capitano dei carabinieri, questo carabiniere faceva parte della scorta, fumava e non si dava per inteso di niente cercando anzi di provare un alibi.

Ora, onorevole Galli, non è da prendersi così alla leggera l'uccisione di un uomo e la condotta di un agente della forza pubblica che agisce in un modo così indegno. Ed io vi rammento che il voler difendere ad ogni costo la forza armata e l'autorità di pubblica sicurezza è un gran danno per la libertà e per l'ordine; perchè, quando avrete persuaso il popolo che dinanzi all'arbitrio ed alle violenze di un agente della forza pubblica non vi è ricorso di sorta e non si può aver fede nei magistrati e nell'autorità, il popolo stesso cercherà di reintegrare il suo diritto e la reazione sarà violenta e santa.

Io vi ricordo alcune parole di persona che non è certo amica del disordine; poche parole che traggio dal « Manuale del funzionario di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria » fondato e diretto da Carlo Astengo, consigliere di Stato.

A proposito proprio di una interrogazione fatta qui dall'amico Zavattari e da me, egli nota questo:

« Anche noi deploriamo questo abuso che oramai è diventato la regola; e vorremmo che il Ministero fosse molto severo nel punire gli agenti in borghese, quando tramodano. E così dicasi pei funzionari tutti di pubblica sicurezza, in ispecie i più alti, quando commettono abusi, non sembrandoci punto un buon sistema di governo quello che vediamo, ogni giorno, adoperato dal Ministero, di difendere nella Camera dei Deputati, ad ogni costo, gli atti dei suoi funzionari di pubblica sicurezza, anche quando sono manifestamente illegali ed arbitrari. »

Ma trattasi di qualche cosa di più. Qui vi sono alcuni feriti ed un morto; un morto il quale, essendo inerme ed in camicia, non poteva certo suscitare nessuna diffidenza, da parte degli agenti della forza pubblica; ed è stato assassinato in casa sua. (Ooh! ooh!)

Ora, signor sotto-segretario di Stato, l'usare, come voi fate, parole così blande, così lisce, non mi pare buon metodo di governo.

Se mi aveste risposto: vi è stato un morto: vi sono stati dei feriti: l'autore dell'omicidio è stato deferito ai tribunali; io avrei detto: sta bene.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ho detto appunto questo!

**Imbriani.** Ah, no; voi avete cominciato a dire che era un equivoco.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ho detto: una disgrazia.

**Imbriani.** Me ne appello agli stenografi. Perchè, qui, bisogna ormai ricorrere sempre agli stenografi! (*Ooh! ooh!*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani, stia nell'argomento, e concluda.

**Imbriani.** Mi appello agli stenografi ed ai colleghi poichè alcuni vogliono, ad ogni costo, non aver udito.

**Presidente.** Abbia la bontà di venire alla conclusione.

**Imbriani.** Ci vengo, anzi ci sono, signor presidente.

Io non posso che deplorare fatti che dovrebbero essere impossibili.

**De Blasio.** Sono uomini!

**Imbriani.** Impossibili, deputato De Blasio, perchè la disciplina del corpo dei carabinieri dovrebbe esser tale, che simili atti non dovrebbero mai verificarsi.

Io spero quindi che la giustizia vera e severa sarà applicata a codesto sciagurato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Imbriani ha accusato me di venire ogni volta a giustificare le guardie di pubblica sicurezza e di venire a fare l'apologia dei funzionari del potere esecutivo.

No, onorevole Imbriani...

**Imbriani.** È l'onorevole Astengo che lo dice, non sono io.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ma Lei ha fatte sue quelle parole! Io non ho affermato mai questo; anzi le dirò che ho per metodo di non dire che la verità.

Io credo che sia più conveniente pel Governo di lodare i buoni impiegati e di riprovare gl'impiegati che mancano al proprio dovere, non di giustificarli ad ogni costo. Questo è il sistema che ho imparato dal mio ministro, e che seguo scrupolosamente.

L'onorevole Imbriani soggiunge poi che io ho parlato di equivoci. No, io ho parlato di disgrazie, onorevole Imbriani! Io ho rilevato che alla famiglia del povero morto si diede un sussidio di 500 lire, al ferito uno di 100 lire, e che il carabiniere fu denunziato all'autorità giudiziaria.

Che cosa volete di più?

**Imbriani.** Avete detto che era una disgrazia.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** E lo sostengo; e proverò che le cose narrate dall'onorevole Imbriani non sono esatte. È facile, o signori, il dire, ma non è facile il dimostrare che un uomo, il quale ha l'abitudine dell'ordine, uccida senza ragione un altro uomo.

Non è credibile questo; ed io dimostrerò che il fatto non è avvenuto così, come si racconta.

*Voci.* Ma c'è il processo!

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Nel giorno indicato dall'onorevole Imbriani (prego la Camera di tener presente questa circostanza) c'era la festa della Madonna del Carmine nella frazione di Resceto. I carabinieri della stazione di Forno furono incaricati di mantenere l'ordine. Il carabiniere Vagnoli, che è quello che poi uccise il portastadia e che è ora deferito all'autorità giudiziaria, vedendo due pregiudicati (erano due fratelli) in colluttazione con un terzo, coraggiosamente si lanciò in mezzo ad essi per dividerli. Uno dei due pregiudicati assalì il carabiniere alle spalle stringendolo fortemente alla gola in modo da togliergli quasi il respiro.

L'altro carabiniere, un appuntato di nome Casagrande, corse in aiuto del compagno, e dopo vari sforzi ambedue riescirono ad arrestare l'aggressore, e a tradurlo nella camera di sicurezza alla stazione di Forno. Giunti colà, il comandante della stazione ordinò ai carabinieri di andare a rintracciare ed arrestare anche l'altro pregiudicato; ed un terzo carabiniere fu aggiunto alla spedizione.

È da notarsi che la rissa era avvenuta alle 7 di sera. Quindi fra l'arresto, la traduzione dell'arrestato a Forno e il ritorno, erano venute le 10 di notte quando i carabinieri giunsero presso Resceto. Là in un casolare diroccato ed abbandonato, odono delle voci, ed immaginano che quelli che essi cercavano si siano rifugiati là dentro. Non basta: siccome pochi giorni innanzi era stato commesso un omicidio e gli autori erano latitanti, i cara-

binieri sospettano che codesti latitanti potessero essere colà nascosti. Circondano quindi la casa con precauzione e l'appuntato Casagrande batte fortemente alla porta.

Dopo aver battuto parecchie volte, viene ad aprire il Rosi, il quale, non si sa il perchè, dà una spinta inaspettata al carabiniere che gli si affacciava, in modo da farlo cadere epperò costringerlo a chiamare soccorso. Il carabiniere Vagnoli che era alla parte destra della casa, credendo che il compagno fosse stato ucciso o ferito, mette mano al fucile, che fatalmente esplose e colpisce al ventre il povero Rosi, un bravo operaio, che tutti compiangono. Quindi i carabinieri entrano nella casa intimando l'arresto a quelli che vi si trovano.

Si capisce facilmente come tutti questi fatti avessero origine da un equivoco. I carabinieri credevano che quelli che erano dentro fossero latitanti; quelli che erano dentro credevano forse che coloro i quali invadevano la casa fossero aggressori; tanto è vero che lo scrivano Zilocchi, udendo lo sparo e le grida, si gettava dalla finestra, e non lo avrebbe fatto se avesse supposto che trattavasi di carabinieri. (*Interruzioni dell'onorevole Imbriani*).

Dall'inchiesta che abbiamo eseguita risulta questo che è la verità; le sue informazioni non sono esatte, onorevole Imbriani. È stato un equivoco. È probabile, ripeto, che gl'impiegati del catasto abbiano creduto che quelli che volevano entrare fossero i latitanti di cui ho parlato, mentre i carabinieri credevano che i latitanti stessi fossero quelli che si trovavano dentro la casa.

Chiarito l'equivoco, fu immensa la disperazione del povero carabiniere Vagnoli. Dico povero, perchè è sempre una grande disgrazia per un uomo l'ucciderne involontariamente un altro. Egli non si dava più pace, ed inveiva contro tutti e contro tutto. E si capisce questa disperazione quando si pensa che lui, proprio lui, poche ore prima non guardava a pericolo per dividere due rissanti!

Adesso egli è stato deferito all'autorità giudiziaria; ma considerando le circostanze del fatto, considerando che egli ha involontariamente sparato il fucile, uccidendo un uomo, ricordate *res sacra miser* e lasciate almeno passare indisturbata la giustizia degli uomini. (*Bravo!*)

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, è impossibile.

**Imbriani.** Una semplice dichiarazione.

**Presidente.** Allora faccia una semplice dichiarazione.

**Imbriani.** Io non entro nell'accusa come il signor sotto-segretario di Stato è entrato nella difesa e nell'istruttoria, dico soltanto che quando si dice: qui ci sono altre pallottole anche per voi, e quando il giorno dopo si cerca di provare l'*alibi*, non si è nello stato di disperazione che dipingeva il sotto-segretario di Stato, e mi basta ciò.

Io veggio anche in questo triste episodio un sintomo molto grave della poca disciplina dei carabinieri. (*Rumori*).

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ma che!

**Imbriani.** Mi ricordo il fatto di Vigevano, quando due carabinieri, questo inverno, si sono messi a prendere a fucilate quelli che passavano. (*Rumori a destra e al centro*). Non date sanzione di approvazione a fatti simili...

**Torrigiani.** E chi li approva?

**Imbriani.** ...perchè allora non mi resterebbe che di augurare a voi di provarne gli effetti.

Intanto il giudizio severo di Carlo Astengo consigliere di Stato, trova sempre una conferma di più, signor sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Le interrogazioni sono così esaurite.

### Seguito della discussione del trattato di amicizia e di commercio col Giappone.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e il Giappone.

Riprendendo la discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

**Bonin.** L'argomento è importantissimo e meriterebbe un esame maturo, ma le condizioni della Camera e la stagione, che non è dolce, mi ammoniscono, non esser questa l'ora di lunghi discorsi. Sarò quindi brevissimo.

Non si possono che lodare il concetto ispiratore dei negoziati i quali condussero al trattato ora sottoposto alla nostra approvazione.

Noi non possiamo che esser lieti di vedere l'Italia ringiovanire e rendere più conformi alle esigenze del momento politico ed economico i vincoli che già da tempo la legavano

col lontano impero orientale e ciò mentre il Giappone dà così splendide prove della propria attitudine a camminare di pari passo con noi sulla via della civiltà.

Ma la lode mi viene assai meno spontanea sul labbro se dai concetti che ispirano i negoziati passo ad esaminare il merito intrinseco del trattato che ci viene sottoposto. Con esso noi otteniamo dal Giappone una concessione: l'apertura di tutto l'impero ai nostri connazionali, ed accordiamo in cambio un'altra concessione: l'abolizione della giurisdizione consolare.

Questo in linea politica.

In linea commerciale accordiamo ed otteniamo il regime del trattamento della nazione più favorita.

Ora, così facendo, mi pare che noi accordiamo molto di più di quello che otteniamo. L'abolizione della giurisdizione consolare è una concessione che per il Giappone ha una immensa importanza; essa come per ogni altro Stato di recente civiltà, equivale a un diploma di ammissione a parità di trattamento con le nazioni più civili d'occidente.

Non dico che il Giappone non meriti questa concessione; non dico che non si possa avere nella magistratura e nelle autorità giapponesi, la stessa fede che abbiamo nelle autorità e nella magistratura italiane; dico soltanto che questa concessione non ci è dal Giappone sufficientemente compensata. Questa concessione fu chiesta più volte in passato e non solamente a noi ma anche ad altre potenze, colle quali allora negoziavamo d'accordo; (parlo di negoziati anteriori al 1887) e noi con le altre potenze eravamo disposti ad accordarla a queste condizioni: che nella compilazione della nuova legislazione giapponese intervenissero giureconsulti europei e che il Giappone accettasse una tariffa internazionale, nella quale venissero registrate le varie voci che interessavano rispettivamente i vari Stati contraenti.

I negoziati erano vicini ad approdare quando una crisi nel Gabinetto giapponese venne ad interromperli e per parecchio tempo rimasero sospesi.

Ora vedo che li abbiamo ripresi per nostro conto, ma vedo in pari tempo che, mentre noi accordiamo al Giappone quello che allora esso ci chiedeva, rinunziamo d'altro canto ad averne in cambio gran parte di quello che gli domandavamo; accordiamo l'abolizione

della giurisdizione consolare, ma rinunziamo alla tariffa convenzionale, e ci contentiamo del trattamento della nazione più favorita; vale a dire, che, in cambio di una convenzione precisa, definita e di grande importanza per il Giappone, noi ci contentiamo di una concessione vaga, indeterminata, subordinata ai patti che per sè stesse otterranno altre potenze, patti che potranno essere o no, secondo i casi, favorevoli ai nostri interessi.

Ora io domando: dal momento che si voleva concludere col Giappone un trattato di commercio, perchè non si fece un trattato a tariffe? Perchè c'erano difficoltà, mi si risponde; il Giappone era restio a concederlo. Ma pure all'opportunità e alla necessità di domandare in seguito una tariffa convenzionale si accenna nel protocollo, che è annesso al trattato.

Ora io osservo che non saremo mai in miglior condizione di adesso per ottenere queste tariffe, di adesso che possiamo dare in cambio una concessione voluta dal Giappone, quella dell'abolizione delle giurisdizioni consolari. Più tardi saremo certo in condizioni peggiori per negoziare.

E crede veramente l'onorevole ministro che la clausola della nazione più favorita possa bastare alle esigenze del nostro commercio?

Io sono senza preoccupazioni per quel che riguarda i prodotti delle nostre manufature; essi potranno entrare in Giappone per la gran porta che ai propri prodotti simili si è aperta l'Inghilterra; posso sperare che in avvenire i nostri vini possano trovare nei vini spagnoli e francesi i protettori, che li aiutino a varcare le barriere della dogana giapponese; ma che sarà dei nostri prodotti speciali, dei nostri olii, delle nostre conterie, dei nostri coralli? Chi ci difenderà dall'invasione dei prodotti giapponesi, delle chincaglierie a buon mercato, dei ventagli, dei mobili, dei lavori di paglia, che fanno così grande concorrenza ad una industria, la quale ha già tanta importanza in Toscana, nelle Marche, nell'Emilia e nelle regioni, che ho l'onore di rappresentare alla Camera?

Che ci varrà l'aver aumentato di recente la protezione che la nostra tariffa generale accorda a questa industria, se ora saremo costretti ad applicare al Giappone il dazio minore, al quale siamo vincolati pel nostro trattato con la Svizzera?



Tutti questi dubbi si sono affacciati, è vero, alla mente dei nostri negozianti, i quali hanno creduto di rimediare col paragrafo 2 del protocollo 10 dicembre 1894, nel quale si stabilisce che ove il regime della nazione più favorita in pratica non piacesse ai due Stati contraenti, essi potranno accordarsi sopra una tariffa convenzionale. Mi pare che il rimedio sia alquanto anodino. Certo questa stipulazione ha alcun che di platonico. Quando in un contratto non sono intervenuti i terzi niente impedisce mai ai due contraenti di accordarsi sopra basi nuove e differenti.

Ma se non si accordassero? Anche a questo ha provveduto il nostro negoziante il quale, continuando ad aggiustare, come si dice, il carico strada facendo, ha proceduto con il rappresentante del Governo giapponese ad uno scambio di note nelle quali viene stabilito che ove sei mesi dopo iniziati, i negoziati per la tariffa convenzionale non avessero approdato, i due Stati saranno liberi di applicarsi a vicenda le proprie tariffe generali.

Ma questo rimedio sarà sufficiente? Potremo noi realmente senza nessun danno nostro e con efficacia quanto ai risultati, applicare al Giappone la nostra tariffa generale dal momento che la merce principale che il Giappone importa da noi (e che oltrepassa la metà della sua importazione totale) è la seta greggia, che è libera nella nostra tariffa? Potremo noi colpire questa merce?

E con questa stipulazione noi ci rimettiamo completamente alla buona volontà del Giappone.

Questo, infatti, quando volesse liberarsi da tutti gli obblighi commerciali che gli vengono imposti dal trattato non avrà che una sola cosa da fare: dichiararsi non contento del regime della nazione più favorita, e poi far durare più di sei mesi i negoziati per la tariffa convenzionale.

Ma se anche questo non accadesse, è saggio di fare assegnamento sopra armi così incerte e pieghevoli, precisamente mentre rinunciando all'arma sicura e validissima della abolizione della giurisdizione consolare? E perchè, ripeto, non si fa di tutto per ottenere una tariffa e non si completa quanto era stato iniziato nel 1866 dal comandante Arminjon che per noi allora negoziava? Ciò avrebbe mandato i negoziati più in lungo; ma non è certo il tempo che ci manca, per-

chè il trattato che concludiamo ora non deve andare in vigore che nel 1899.

Si deve inoltre notare che questo trattato circa il quale i nostri negozianti stessi lasciano trasparire tanti dubbi, si fa durare 12 anni; ci impegniamo cioè per la durata di una mezza generazione.

E chi può dire oggi quali saranno nel 1910 le condizioni e le necessità del nostro commercio? Non se ne abbia a male l'onorevole ministro; a me pare che questo trattato sia stato concluso un po' frettolosamente, e più che per giovare ai nostri commerci, per far piacere ad un'altra potenza. Certo esso della fretta porta tutti i caratteri. Io non oso sperare che l'onorevole ministro mi dia ragione e ritiri il trattato; ma mi sono sentito in dovere di esporre alla Camera i motivi del voto negativo che io darò. Mi pare, ripeto, che con questo trattato noi accordiamo molto di più di quello che otteniamo. Mi pare che facciamo qualche cosa, mi si perdoni la reminiscenza classica, che si somiglia al celebre scambio fra il Glauco e il Diomede di Omero; noi diamo la corazza d'oro e ci contentiamo di ricevere in cambio la corazza di rame. Forse Glauco quel giorno aveva fretta, forse voleva far piacere ad un suo amico. Queste sono le ragioni che forse potranno spiegare il suo errore, ma certo non tolgono che egli abbia fatto quel giorno un cattivo affare; ed è appunto un cattivo affare che io vorrei fosse risparmiato al nostro paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

**Cottafavi.** Io sarò brevissimo, non volendo abusare della pazienza della Camera. A me basta di associarmi, per ciò che concerne le provincie dell'Emilia, incaricato anche da alcuni colleghi che ora sono assenti, alle conclusioni dell'onorevole Bonin. Certamente io non verrò qui, per una questione d'interesse parziale di alcune provincie o di una sola regione, a turbare gli interessi nazionali che possono essere in giuoco quando si tratta di stipulare un trattato con altra nazione. Mi credo però in obbligo, come rappresentante di un Collegio della provincia di Reggio Emilia, di far presente al ministro che si tratta di tutelare un'industria locale che è sul nascere e che pure ha preso un certo sviluppo. In questi ultimi anni di crisi che hanno afflitto le nostre provincie, la sola industria del truciolo ha potuto, durante la stagione

invernale, sostenere i nostri lavoratori. È una industria nella quale non si investono grossi capitali, nella quale non c'è alcun consumo di materia prima, ma che riposa tutta sull'opera dei lavoratori, ai quali gli industriali consegnano le paglie gratuitamente e che ricevono il compenso sul lavoro effettivamente compiuto. Ora una concorrenza che dall'estero venisse a questa industria, tornerebbe ad esclusivo danno dei lavoratori, e noi non avremmo altro modo per provvedere ad essi un onesto sostentamento. Io credo che l'onorevole ministro vorrà tener calcolo di questa circostanza.

L'Emilia è fra quelle regioni d'Italia che meno domandano al Governo e che forse pagano di più: e basta guardare i bilanci per persuadersene.

Io credo, pertanto, che l'onorevole ministro terrà calcolo di questa raccomandazione, e vorrà quanto prima concludere un trattato sulla base di tariffe che assicurino una giusta ed onesta protezione ad un'industria che torna ad assoluto, esclusivo vantaggio delle popolazioni povere lavoratrici.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Consenta la Camera che io dica assai brevemente le ragioni, per le quali non potrò dare il mio voto a questo trattato.

Io che sono, in massima, partigiano della politica dei trattati e della politica liberale in materia commerciale, non so comprendere la ragione (e chiedo intorno a ciò una spiegazione, che spero mi sarà data dal ministro degli esteri) per cui concludiamo oggi col Giappone un trattato, il quale non avrà vigore che nel 1899.

Io comprendo che il Giappone, dopo gli splendidi risultati della sua ultima guerra, abbia l'impazienza di vedere consegnata in un documento la rinunzia da parte delle nazioni europee al regime, attualmente in vigore, delle capitolazioni, e comprendo anche perfettamente che questa concessione meriti di essere accordata. Ma io prego il Governo di por mente ad una circostanza che, in riguardo del Giappone, ha un'importanza anche maggiore di quanto potrebbe avere, se noi stipulassimo un trattato di commercio con altri paesi.

Il Giappone, appunto in ragione dei suoi grandi successi, appunto in ragione della vitalità che ha spiegato in questi ultimi anni,

è un paese chiamato ad un grande avvenire non solamente nel campo politico, ma anche nel campo commerciale: e noi non possiamo oggi presumere, con nessuna sicurezza di approssimazione, quali saranno le conseguenze dell'attività produttiva del Giappone durante questi quattro anni. È immensamente difficile oggi il dire quale slancio, quale sviluppo, quale svolgimento prenderanno l'industria ed il commercio giapponese anche in un brevissimo periodo di tempo. Io auguro e desidero che le relazioni nostre con un paese così pieno di vita e di avvenire abbiano ad essere improntate ad una grande cordialità di rapporti. Ma appunto perciò io non credo molto prudente contrattare oggi un trattato che dovrà avere la sua applicazione nel 1899, quando è impossibile oggi misurare quali saranno i vantaggi che questo trattato ci porterà allora, quali saranno i vantaggi che noi daremo al Giappone con questo trattato.

Io credo che una delle prime condizioni perchè un trattato di commercio sia negoziato con una grande e reciproca equanimità di trattamento, sia quella appunto di conoscere esattamente le condizioni economiche dell'una e dell'altra parte contraente. Ora voi queste condizioni economiche del Giappone non potete conoscere, perchè non le conosce il Giappone stesso; perchè, fra quattro anni, il Giappone sarà chiamato probabilmente ad uno sviluppo così rapido e grande, da mutarne le condizioni di vita economica e produttiva.

È da questo punto di vista che io non credo sia opportuno e prudente il precipitare oggi la conclusione di un trattato che ci lega fino al 1912.

Non sappiamo quello che diamo, non sappiamo quello che possiamo ricevere. Anzi non sappiamo nemmeno la portata complessiva di quello che accordiamo, perchè alcune concessioni che oggi facciamo con l'applicazione di una nostra tariffa minima, e che ci possono sembrare oggi non grandi, potranno essere grandissime fra quattro o cinque anni, quando il Giappone si troverà in condizioni di produzione e di sviluppo assai maggiori che oggi non siano.

È per questo che, fino a quando l'onorevole ministro non abbia potuto dissipare questi miei dubbi, io non potrò dare il mio voto al trattato.

Un'altra dichiarazione debbo fare, e poi avrò finito.

Ho letto nei resoconti della discussione che ebbe luogo nella Camera intorno a questo argomento, or sono due o tre giorni, ed ho udito dire da qualche deputato che ragioni politiche consigliano di concludere oggi il trattato.

Onorevole ministro, io non voglio entrare in siffatte questioni di politica; forse avremo ancora occasione di parlare della politica generale dell'Italia, ed allora dirò il mio modesto avviso. Ma io credo che oramai sia un canone di Governo, dal quale non bisogna scostarci, che le questioni commerciali vivono di vita propria, che i rapporti commerciali trovano la loro disciplina nelle considerazioni del tornaconto commerciale, e che è grave errore per un paese grande come l'Italia, il subordinare la disciplina dei propri rapporti economici a considerazioni di ordine politico. Ed ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Ciò che io indicai come lo scopo politico, se si vuol chiamare politica tale parte del trattato, è questo: il trattamento dei nazionali riguardo ai loro diritti personali e ai loro diritti reali, cioè la facoltà di stabilirsi, di occupare proprietà, secondo, beninteso, la forma legale di proprietà al Giappone (dove non introdurremo certo il diritto romano), la facoltà di andare e venire, la facoltà di usare di quella libertà che dà il Giappone a chi avrà stipulato convenzioni simili; avere insomma nel Giappone, non solamente un mercato commerciale aperto, ma un campo di attività anche industriale, agricola, ecc., se convenisse. Ora questa non è cosa indifferente nemmeno nel momento attuale, onorevole Prinetti.

Le assicuro che presentemente molte persone, appartenenti alle passate amministrazioni ferroviarie, come ingegneri o capi officina, prestano molta attenzione a questo fatto, che il Giappone viene aperto agli stranieri. Ora è questa appunto che io considero la parte politica del trattato. Da questo punto di vista alcuni altri paesi, come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, hanno già concluso accordi; e queste potenze si affrettano a prender posizione sin d'ora in previsione di quello che avrà luogo nel 1899, o anche

prima, se il Giappone rinnova in egual modo tutti i trattati che lo legano; lo scopo di quelle potenze essendo di stabilire nel Giappone una base d'influenza, base che si potrà estendere di fatto anche ai nuovi porti aperti della Cina, come la Camera intende benissimo, base che può supplire alla mancanza di quella che altre potenze trovano in protezioni religiose e finanziarie. Ella mi capisce, onorevole Prinetti.

In quanto al rinunciare alle capitolazioni, tutti intendono che questo è un beneficio anzichè un danno nostro. Creda pure, onorevole Prinetti, che quando i nostri connazionali possono combinare la loro attività personale ed il loro interesse con le istituzioni del paese ove dimorano, ed ispirar fiducia da sé stessi, senza l'intervento o del dragomanno, o dell'ambasciatore, o del console, trovano un gran beneficio nella rinuncia alle capitolazioni, che del resto è rinuncia contrattuale, liberamente fatta in ricambio dei benefizi che ci vengono assicurati. Questo è il fatto, e interroghi pure in proposito chi ha esperienza di quei paesi.

**Prinetti.** E allora perchè si rimanda alla fine del 1899?

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Perchè a quell'epoca il Giappone crede dover fissare il termine estremo per la organizzazione delle sue istituzioni giudiziarie.

Questo è il motivo, semplicemente.

Ora, in quanto al regime commerciale, l'onorevole Prinetti ha perfettamente ragione di dire che non possiamo vincolare sin da ora con trattati un commercio reciproco che subirà grandi mutamenti; non c'è, per questo, alcun dubbio. Ma già l'altro giorno io dissi, nella breve discussione che facemmo in proposito, che appunto questa clausola del poter contrattare una tariffa convenzionale, quando lo crederemo opportuno, senza fissare una data precisa, risponde alla prudenza, raccomandata dall'onorevole Prinetti, di non pregiudicare sin da ora un sistema commerciale la cui definizione per parte nostra può dipendere dal vario svolgimento che prenderanno le nostre esportazioni e le nostre importazioni.

Dunque noi siamo in ciò d'accordo. Ed anche intorno ad interessi locali rispettabilissimi, voi avete veduto giorni sono come la massima libertà di tariffa noi ci siamo riservata. La tariffa sulle paglie lavorate, ad esempio, è stata elevata di molto; e lo assicuro, onorevole Prinetti, che non ho avuto

alcuna spiegazione da dare al negoziatore giapponese. Siamo assolutamente liberi, e nulla è pregiudicato riguardo alle tariffe. I nostri interessi hanno assicurato quello che loro importa; non vedo quindi come si possa dire che noi diamo più di quel che riceviamo. Noi anzi riceviamo la libertà e l'eguaglianza coi giapponesi stessi nel Giappone per i diritti personali; è un'assicurazione che gli Stati Uniti e l'Inghilterra si sono affrettati a procurarsi. E che cosa abbiamo concesso? La libertà di negoziare, potendo noi chiudere le nostre porte a forse 15 milioni d'importazioni giapponesi, contro mezzo milione appena di esportazioni nostre al Giappone.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Sarò brevissimo.

Ringrazio l'onorevole ministro della cortesia con cui ha risposto alle mie domande. Vedo che siamo perfettamente d'accordo nelle premesse, e son contento d'aver udito le dichiarazioni che egli ha fatte in merito ai criteri a cui si è ispirato in questi negoziati. Ora è curioso che, partendo dagli stessi criteri, arriviamo a conclusioni diverse. Forse ci è un equivoco, o forse io non mi sono spiegato bene. Certamente c'è qualche cosa che conviene chiarire. Per esempio, l'onorevole ministro ha detto che il negoziatore giapponese non ha sollevato alcuna obiezione quando abbiamo elevato il dazio sulle paglie lavorate. Ma noi, con questo trattato, diamo al Giappone il trattamento della nazione più favorita. Ora che cosa importava al negoziatore giapponese l'aumento della tariffa generale, quando egli sapeva che noi, per le paglie lavorate, abbiamo già vincolato colla Svizzera un dazio molto minore di ciò che per le paglie abbiamo stabilito nella tariffa generale? Evidentemente al negoziatore giapponese, in base a questo trattato, non importava nulla; almeno, così mi pare; e se sono in equivoco, sarò lieto di essere chiarito.

Ma procediamo all'esame di quei criteri che il ministro ha esposti con tanta chiarezza.

Io sottoscrivo, non con una ma con due mani, al concetto di un accordo col Giappone; e credo che l'Italia abbia tutto da guadagnare ad allargare le sue relazioni commerciali, la espansione della sua attività industriale, finanziaria, produttiva, umana, nel senso più largo della parola. Ma, allora, dico

al ministro degli esteri: o perchè aspettate fino al 1899?

Mi risponde il ministro: perchè fino al 1899 l'autorità giudiziaria giapponese non si sentirà in grado di assumere questo onere nuovo. E sta bene.

Ma questo sarebbe un inconveniente subito ovviato; basterebbe dire nel trattato che, in quanto concerne la sostituzione dell'autorità giudiziaria giapponese al sistema della giurisdizione consolare, essa sarà applicata nel 1899.

Ma, intanto, ferrovie, macchine, costruzioni, quelle tali opere nelle quali, come ha detto benissimo il ministro degli esteri, troveranno largo impiego l'attività ed il genio italiano, crede il ministro degli affari esteri, che aspetteranno fino al 1889 ad essere intraprese nel Giappone? Io non lo credo; e credo che converrebbe occuparsi che, sin d'ora, fosse accordata ai sudditi italiani nel Giappone quella larghezza che è stata descritta dal ministro degli esteri. Anzi, a questo proposito, vorrei fare al ministro degli affari esteri una domanda precisa.

Egli ha citato l'iniziativa presa dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, per accaparrarsi la clientela nuova del Giappone.

Ebbene, io gli domando: questi Stati hanno seguito anche essi il sistema che è consegnato nel trattato che abbiamo davanti, cioè di fare delle convenzioni che solamente nel 1899 avranno effetto? Se anche essi hanno fatto così, evidentemente, non c'è quella premura di cui risente tutto il negoziato.

Veda onorevole ministro: io concordo pienamente nei criteri a cui Ella s'ispira; ma, allora, io devo osservarle: se Ella ammette come una eventualità molto probabile che, dopo l'applicazione di questo trattato, noi dovremo negoziare una nuova tariffa convenzionale col Giappone, io dico: negoziamola prima, quando la negoziazione non è ancora compromessa, quando noi ancora non abbiamo dato quel che ben volentieri diamo, ma che pure è importante pel Giappone. Confesso (non vorrei che la mia parola fosse presa in cattivo senso che, certo, non è nelle mie intenzioni) che negoziare oggi col Giappone un trattato che deve aver luogo nel 1899, quando sin da ora si dice che dopo si negozierà la tariffa convenzionale, non parmi sia cosa conveniente. Tanto più quando noi abbiamo a che fare con un paese pieno di vita,

di gioventù, chiamato ad un grandissimo avvenire, ad un grandissimo sviluppo, e non sappiamo ancora quali vie permetterà a noi di percorrere questo sviluppo del Giappone, e quali saranno i vantaggi che noi potremo avere, poichè non sappiamo quali nuove forme di attività svilupperà quel paese. Me lo perdoni l'onorevole ministro, io credo che questo sia un po' un salto nel buio. Ed io, favorevole ai trattati di commercio, partigiano della più completa libertà commerciale, pure, in questo caso, non mi sento di dare il mio voto ad un atto che impegna la parola italiana per un lungo periodo di tempo, senza determinarne assolutamente i confini e la portata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

**Luzzatti Luigi.** Ho domandato di parlare quando l'onorevole ministro degli affari esteri, se ho ben compreso, argomentava nella seguente maniera: noi siamo così liberi che, quantunque pochi giorni or sono in questa Camera si siano aumentati i dazi sulle paglie e sui lavori di paglia, il Giappone non ha sollevato alcun reclamo.

Ora io desidererei, con reciproca buona fede, che si chiarisse questo punto.

Se noi abbiamo concesso al Giappone il trattamento della nazione più favorita, è evidente che il Giappone non fa alcun reclamo. (*Movimenti del ministro degli affari esteri*). Abbia pazienza un momento l'onorevole ministro, e vedrà che la questione è molto meno semplice di quello che paia.

Il Giappone non fa alcun reclamo perchè quel dazio che è stato aumentato in questa Camera pochi giorni or sono, è un dazio teorico, il quale non ha alcun valore che verso la Francia ed il Portogallo; ma verso gli altri paesi non si può applicare, poichè gli altri paesi devono godere il trattamento del dazio convenzionale.

Ora se il Giappone ha il trattamento della nazione più favorita, è evidente che esso non ha reclamato per accorgimento, perchè non lo toccano gli aumenti votati pochi giorni or sono da questa Camera. Ma se esso non ha il trattamento della nazione più favorita, perchè allora non dobbiamo darci pensiero delle considerazioni fatte dall'onorevole Bonin? Perchè non dobbiamo escludere il Giappone, il quale non ci dà che compensi piccoli, dal nostro regime convenzionale?

Il ministro delle finanze sa che, a mo' di esempio, rispetto alla Spagna, noi abbiamo fatto un trattato di commercio, per effetto del quale il vino spagnolo in Italia non ha il trattamento della nazione più favorita, ma paga il dazio di lire 20 invece che di 5.77. E fu opportunissima questa soluzione, altrimenti non si sarebbe potuto risolvere la clausola coll'Austria-Ungheria, e non avremmo potuto esportare i 900,000 ettolitri di vino che vi mandiamo, ed avremmo avuto una grande concorrenza nei vini spagnuoli, i quali a buonissime condizioni avrebbero sovrappiattata l'enologia italiana nella Liguria, nel Piemonte e in altre parti d'Italia.

Io quindi chiedo al ministro e alla Commissione: siamo noi liberi con questo trattato di applicare ai lavori di paglia provenienti dal Giappone il trattamento delle tariffe generale o siamo vincolati ad applicare il trattamento della tariffa convenzionale?

Domando una risposta precisa, perchè dal tenore di essa io trarrò argomento a giudicare anche del valore tecnico di questo trattato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Randaccio, relatore.** Rispondo all'oratore che parlò l'ultimo, in omaggio al detto che gli ultimi saranno i primi, ed anche perchè la domanda dell'onorevole Luzzatti ha un'importanza speciale. Egli disse: il Giappone non ha reclamato contro l'aumento di dazio recentemente fatto sui lavori di paglia con la legge sui provvedimenti finanziari, perchè sapeva che questa stessa merce, nella nostra tariffa doganale, trovavasi convenzionata con la Svizzera in ragione di lire dieci al quintale.

Ma appunto qui si verifica quell'equivoco di cui parlò l'onorevole Luzzatti. Col presente trattato non si concede subito al Giappone il trattamento della nazione più favorita: questo trattamento si concederà solamente il 16 luglio 1899, rimanendo fino a quell'epoca integralmente in vigore il trattato del luglio 1866, con cui fu stipulata una tariffa convenzionale a noi favorevole, perchè, come già dissi, stabilisce, specialmente per i prodotti agrari, un dazio *ad valorem* del cinque per cento sul valore d'origine, cioè un dazio abbastanza favorevole a noi. Ripeterò pure che il Giappone, come neppure la Cina, con

la quale stipulammo nel 1866 un trattato identico a quello concluso dal Giappone, nulla stipularono per sè stessi, probabilmente per la ragione che allora non pensavano ad avere rapporti commerciali almeno diretti, con l'Italia.

Adunque, fino al luglio del 1899, il regime doganale tra noi e il Giappone, rimane tale quale è stabilito nel trattato del 1866.

Risponderò ora per ordine agli oratori che hanno parlato precedentemente, e per primo all'onorevole Bonin.

L'onorevole Bonin ha detto che noi abbiamo lasciato a troppo buon mercato il diritto che avevamo verso il Giappone della giurisdizione consolare, mentre che, secondo lui, noi potevamo e dovevamo trarne miglior partito.

Rispondo che, innanzi tutto, l'abbandono di tale diritto ci viene contraccambiato con l'apertura di tutto l'impero giapponese ai nostri connazionali: contraccambio che non è certamente piccola cosa.

In secondo luogo io rammento all'onorevole Bonin che il Giappone, aveva il diritto di denunciare col preavviso di un anno il trattato vigente, e che quindi poteva negarci senza più, in avvenire, la giurisdizione consolare.

È superfluo dimostrare come questo sarebbe stato atto molto impolitico. L'Italia non doveva dimenticare che il Giappone rappresenta all'estremo Oriente la civiltà ed il progresso, e che le sue vittorie hanno aperto al mondo civile ed al commercio universale l'immenso territorio della Cina.

Ora, lasciando stare le idealità, io dico che anche sotto questo aspetto molto pratico, il Giappone merita un po' di gratitudine per parte dell'Italia; e che perciò l'Italia, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, doveva dare al Giappone un attestato di fiducia e di simpatia, riconoscendo come perfettamente conforme ai bisogni della società e del commercio moderno, l'ordinamento civile e giudiziario del Giappone.

A questo proposito, soggiungerò che fu detto qui qualche cosa di non esatto. Il Giappone ha promulgato fin dal 1882 un Codice penale e quello di procedura penale compilati da distinti giureconsulti europei. Codici imitati dai migliori che vigono in Europa. Ha pure compilato un Codice civile, ed un

Codice di commercio, pure informati ai principi più sani della legislazione moderna.

Tutti questi Codici, come pure l'ordinamento giudiziario, sono in vigore da molti anni; e secondo i rapporti che se ne hanno, pare che soddisfino interamente al commercio, ed ai bisogni della società moderna. Solamente pel Codice civile, e per una parte di quello di commercio, il Parlamento giapponese si oppose all'immediata loro attuazione, giudicandoli ancora incompatibili coi costumi e con le tradizioni popolari, onde fu stabilito per legge che i detti Codici andassero in vigore il 31 dicembre 1896.

Non mi resta che a parlare della tariffa doganale convenzionale, che taluni colleghi avrebbero voluto fosse stata stabilita subito, e quasi quasi come contraccambio del consenso nostro all'abolizione della giurisdizione consolare.

Io ripeto che fino al 16 luglio 1899 deve rimanere in vigore il trattato da noi stipulato col Giappone nel 1866. Ma, disse (parmi) l'onorevole Prinetti: quando stipulerete voi la tariffa doganale? Rispondo che la potremo stipulare anche subito dopo l'approvazione di questo trattato.

Ma noi ciò non faremo subito; nulla urge; lo *statu quo* ci è favorevole, e poi ci conviene di vedere quello che faranno gli altri Stati che hanno col Giappone un commercio più importante del nostro, specialmente per taluni prodotti agrari, perchè altri prodotti sarà difficile che noi possiamo importare nel Giappone, salvo che in piccola quantità. Fra questi prodotti primeggiano, o almeno dovrebbero primeggiare i vini, per i quali però avremo la concorrenza della Francia e della Spagna. Ebbene, se questi Stati tratteranno col Giappone, e otterranno una tariffa convenzionale che ci convenga, noi non avremo che da invocare il trattamento della nazione più favorita; altrimenti tratteremo noi direttamente col Giappone, armati come siamo di quella clausola risolutiva che per opera appunto della Commissione fu molto chiaramente spiegata in appendice al protocollo, e nel caso che non si convenga interamente una tariffa convenzionale, i due Stati cadranno *ipso facto* sotto il regime della tariffa generale rispettiva, a differenza di quanto era detto prima, che, se si conveniva su alcune voci e su altre no, si restava vincolati per le voci convenzionate. Mi pare dunque

che quanto al regime doganale noi restiamo perfettamente liberi.

Aggiungerò che il Giappone, Stato essenzialmente produttore e che probabilmente fra alcuni anni non avrà più bisogno che di pochissimi prodotti europei, dovrà essere per necessità uno Stato libero scambista: e sotto questo punto di vista, non dobbiamo nutrire timore alcuno.

**Luzzatti Luigi.** È l'Europa che deve temere dell'Asia.

**Randaccio, relatore.** È vero, e sotto questo aspetto noi ci troviamo nella condizione di non potere che assai difficilmente fare a meno di taluni importanti prodotti del Giappone; ad esempio delle sue sete greggie e dei suoi cascami di seta, articoli i quali sono soggetti ad un dazio di esportazione nel Giappone, mentre che sono liberi da noi.

Quanto ad altri prodotti che noi potremmo portar nel Giappone, certo è che, considerata la poca attività e la poca iniziativa dei nostri commercianti, ci sarebbe da nutrire poca speranza.

Io però non dispero che all'apertura dell'immenso mercato del Giappone e della Cina i nostri commercianti non si decidano a mandare colà, sia pure in via d'esperimento, i particolari nostri prodotti.

Io confido che i commercianti italiani finiranno per intendere la necessità di conformarsi essi pure allo spirito del commercio che vuole iniziativa ed attività, e remunerare solamente il lavoro intelligente ed assiduo.

Ad ogni modo, è debito del Governo e del Parlamento di far quanto è in loro per indicare, per agevolare nuove vie al commercio. E questo appunto è lo scopo del presente trattato.

**Presidente.** Onorevole Luzzatti Luigi, ha facoltà di parlare.

**Luzzatti Luigi.** Cedo il mio posto all'onorevole Pantano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Dirò pochissime parole intorno a questo progetto, perchè l'indole di questo disegno di legge è tale che esclude, secondo me, la possibilità di una discussione economica importante.

Ci troviamo di fronte ad un trattato che andrà a modificare le condizioni attuali di scambio col Giappone nel 1899, per quanto concerne le tariffe.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Anche pel trattamento della nazione più favorita. Se gli altri fanno trattati più vantaggiosi, noi ne profitteremo.

**Pantano.** Siamo d'accordo. Per ora godiamo solamente del trattamento della nazione più favorita, ed in corrispettivo di questo, diamo la rinuncia fino da ora delle capitolazioni, che erano per noi un diritto. Ma, dal punto di vista vero e proprio degli scambi commerciali, una discussione ora non potrebbe utilmente impegnarsi, perchè il trattato va in vigore nel 1899 e quindi in quattro anni cambiano le condizioni dei mercati, e perchè le condizioni andranno subordinate alle novità che introdurrà il Giappone nelle sue tariffe, ed al diritto di reversione che noi ci riserbiamo intero. Allo stato delle cose, quindi, non c'è che questo in tutto il trattato completato dalla dichiarazione fatta dal ministro del Giappone: che, cioè, in caso di modificazione di tariffe, noi abbiamo mano libera completa di poterci difendere colle tariffe generali. Che cosa dunque resta? Resta un attestato di simpatia verso il Giappone, e un'utilità reciproca per ciò che concerne le capitolazioni da una parte, il trattamento della nazione più favorita dall'altro.

Arrivate le cose a questo punto, dico la verità, io non mi sentirei il coraggio di respingere il progetto, perchè, dopo essere stato caratterizzato come una manifestazione di simpatia politica verso il Giappone, e data la situazione che il Giappone ha preso in questo momento nell'estremo Oriente, non mi sentirei autorizzato a respingere il trattato e mettere il Governo del mio Paese in imbarazzo, mentre mi opporrei vivamente e recisamente vedessi vincolata la nostra azione avvenire dal punto di vista delle tariffe doganali. Ma poichè abbiamo le mani completamente libere, diciamo che questo è un trattato di pura simpatia, e che la questione economica c'entra come i cavoli a merenda. In quanto alle tariffe ne riparleremo nel 1899. (*Benissimo!*) Per questo non insisto nella sospensiva, e con questo intendimento non ho ragione di aggiungere altre considerazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

**Calvi.** Ho chiesto di parlare unicamente per avere uno schiarimento relativo all'importazione del riso dal Giappone nei nostri paesi. Noi abbiamo lottato a lungo per otte-

nere un aumento nel dazio del riso precisamente per proteggere l'agricoltura nazionale. Col trattato sottoposto al Parlamento, è accordato al Giappone il beneficio del trattamento della nazione più favorita. Desidererei che l'onorevole ministro mi accertasse che, in ordine a questa voce: riso, non esiste alcun trattato con alcuna potenza il quale venga a modificare il dazio attuale della voce stessa nelle tariffe generali.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Posso dichiarare che il riso non è vincolato da alcun trattato in alcun modo, e la voce resta completamente libera.

**Luzzatti Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

**Luzzatti Luigi.** Io non ho chiesto di parlare che per chiedere un altro schiarimento. Il relatore è già stato così cortese da fornire alcuni schiarimenti; ma io, dico la verità, non ho ancora afferrato il senso delle sue spiegazioni, e procedo in forma socratica, chiedendone altri.

È chiarito, per esempio, per le paglie, che i prodotti giapponesi che vengono in Italia saranno trattati con la tariffa generale fino al 1899; dal 1899 in poi saranno trattati con la tariffa convenzionale.

**Randaccio, relatore.** Se ci sarà.

**Luzzatti Luigi.** Ma se nel frattempo spirasse il trattato di commercio con la Svizzera, e l'Italia ripigliasse la libertà dei suoi dazi sulle paglie, come si interpreta la nota 7 luglio 1895, riportata nella relazione?

In questa nota è detto:

« La Commissione della Camera dei deputati desidera la conferma per parte dell'Eccellenza Vostra della interpretazione della nota di Vostra Eccellenza del 1° dicembre 1894, interpretazione secondo la quale, quando la sostituzione della tariffa commerciale per talune voci sia stata proposta da una delle parti, e non accettata dall'altra parte entro sei mesi, si intenda recuperata da ambo le parti la libertà di applicare la tariffa generale per tutte le voci. »

Vuol dire questo che se l'Italia abolisse la tariffa convenzionale sulle paglie, il Giappone avrebbe, per questo fatto, il diritto di denunciare tutto il trattato e di applicare la sua tariffa generale?

**Randaccio, relatore.** No!

**Luzzatti Luigi.** E allora che senso ha la

nota? È uno schiarimento che domando. Se le cose stanno come l'onorevole Pantano ha detto, è un trattato di una tale innocenza, di una tale innocuità che non ci sarebbe più ragione di osteggiarlo.

**Randaccio, relatore.** Permetta, bisogna riportarsi alla nota precedente del 1° dicembre 1894, ove è detto:

« In relazione col paragrafo 2°, articolo 1° del protocollo firmato oggi dall'Italia e dal Giappone, concernente l'eventualità di dover sostituire per alcune voci di rispettivo speciale interesse una tariffa convenzionale al regime della clausola della nazione più favorita, il Governo italiano domanda che rimanga inteso che la proposta di sostituire, per dette voci, la tariffa convenzionale al regime della clausola della nazione più favorita, possa essere fatta dalla parte interessata a qualunque momento dal giorno in cui il protocollo sarà entrato in vigore. »

Qui bisogna ricostituire l'ordinamento della questione.

Entrato in vigore il trattato, che ora si tratta di approvare, le due parti contraenti rimangono per il momento soggette alle rispettive tariffe generali, se non hanno stipulato prima una tariffa convenzionale, oppure, se prima non è intervenuto un trattato fra il Giappone ed un'altra potenza, la cui tariffa convenga a noi. Perché, se in questo frattempo, vale a dire prima del 1899, la Francia, la Spagna, o un'altra potenza qualunque concordasse col Giappone una tariffa convenzionale che credessimo di nostro interesse, fin d'allora possiamo domandare al Giappone, l'applicazione a noi della tariffa stabilita da quello Stato.

Di queste eventualità future, la Commissione si è moltissimo preoccupata, ed è stata essa che ha fatto spiegare due volte la nota annessa al protocollo, affinché fosse ben chiaro che noi abbiamo il diritto di proporre una tariffa convenzionale su quante voci ci parrà conveniente, e se non si verrà ad un accordo, ambo le parti cadranno sotto il regime della tariffa generale.

Se poi riconosciamo conveniente per noi una tariffa concordata dal Giappone con altra potenza, abbiamo il diritto di invocarne l'applicazione all'Italia.

**Luzzatti Luigi.** Perdoni, onorevole presidente; vorrei un altro schiarimento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.



**Luzzatti Luigi.** L'Italia avendo vincolato la proporzione del riso greggio col riso lavorato, questa proporzione, se volesse mutarla, quando si liberasse da quei trattati che siffatta proporzione vincolano, il Giappone non avrebbe alcun diritto di vederci dentro a questa faccenda? Sì o no?

**Randaccio, relatore.** No!

**Luzzatti Luigi.** Questo è chiaro. Resti scritto negli atti parlamentari.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Bisogna non perdere, di vista che durante l'attuale regime convenzionale fra il Giappone e noi, il fatto che il Giappone ne ha chiesto la revisione proponendo gli attuali negoziati, pone subito la questione in altri termini; oltretutto, del trattamento della nazione più favorita, il Giappone quando non ne godesse più di fatto, ne può godere indirettamente quando vuole, usando la bandiera germanica o inglese, come già dissi.

Il Giappone è profondamente convinto che gli conviene l'autonomia delle tariffe. In questo punto di vista il Giappone si è trovato d'accordo con gli Stati Uniti anzi tutto, e con l'Inghilterra, con la quale però fece una tariffa speciale per alcuni prodotti.

Dunque, quando cessiamo di esser vincolati, per esempio, con la Svizzera, siamo assolutamente padroni della nostra situazione. E la facoltà che abbiamo è che, quando vogliamo ottenere dei favori convenzionali, quando non ci basta il trattamento della nazione più favorita, tocca a noi negoziare ad occhi aperti, domandando al Giappone tutto quello che a noi importa, dicendogli: Se non mi date questo, io rifiuto tutto quell'altro, e mi appiglio alla tariffa generale.

L'onorevole Luzzatti ha una competenza che io non pretendo di avere; ma quando ho un'idea chiara la espongo, perchè mi si dica se sbaglio.

**Luzzatti Luigi.** Mi pare che alla Camera non resti se non prendere atto di queste dichiarazioni, perchè serviranno negli eventuali conflitti commerciali che possono avvenire.

**Presidente.** Nessun altro domandando di parlare...

**Prinetti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha già parlato due volte. Parli, ma sia breve.

**Prinetti.** Io ho un altro schiarimento da domandare all'onorevole ministro in seguito alle ultime parole dell'onorevole Luzzatti. L'onore-

vole Luzzatti ha detto che alla Camera non resta che prendere atto delle dichiarazioni del ministro. Ma adagio; noi siamo in sede di contrattazioni; e il prender atto della Camera vale in quanto concerne noi. Ma può l'onorevole ministro assicurare che il Giappone dà a queste stipulazioni la stessa interpretazione di cui l'onorevole Luzzatti vuol prender atto? Se sì, in questo caso non ho nulla da eccepire.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Credo che la corrispondenza sia stata più che abbondante. Alla fine io non volevo più dirgermi alla Legazione del Giappone, perchè fosse meglio espresso il pieno nostro diritto; era troppo evidente, era un *truism*, come dicesi in inglese. Tuttavia, il ministro del Giappone mi ha anche scritto una lettera spontaneamente all'uopo.

V'è anche un altro punto di fatto a chiarire, ed ho finito. Non è a credere che il 1899 sia il termine fisso al quale forzatamente bisogna aspettare la inaugurazione pratica di questo regime: può essere anche l'anno venturo. Il Giappone vorrebbe che le Potenze meno disposte al nuovo regime di apertura dell'Estremo Oriente all'eguale attività di tutte le nazioni fossero costrette a venirvi poco alla volta, e forse c'è già qualcuno che si dispone a seguirci. Dunque può darsi che fra un anno tutto questo vada in vigore. Soltanto, finchè tutti non abbiano rinunciato alle giurisdizioni, noi le godiamo in virtù del trattamento della nazione più favorita.

Ora mi pare di non aver lasciato nessun punto oscuro.

**Presidente.** Dichiaro dunque esaurita la discussione di questo disegno di legge. Domani in principio della seduta pomeridiana sarà votato a scrutinio segreto.

### Discussione sul disegno di legge relativo al consolidamento dei canoni daziari.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Consolidamento dei canoni daziari.

Onorevole ministro delle finanze, consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

**Boselli, ministro delle finanze.** Non solo consente, ma dichiaro che accetto tutti gli emendamenti della Commissione.

**Presidente.** Allora si dà lettura del disegno

di legge della Commissione. (Vedi *Stampato* n. 96-A).

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge e do facoltà di parlare all'onorevole Luzzatti Luigi primo iscritto contro.

**Luzzatti Luigi.** Anche a nome di alcuni colleghi, fra gli altri, degli onorevoli Gianforte Suardi, Ferrero di Cambiano, Bonin, Benedini, Fortunato, Minelli, Picardi, Giusso, Pinchia, Carcano, mi consenta la Camera una breve dichiarazione.

Noi speriamo che i provvedimenti finanziari testè votati rappresentino l'ultimo atto di un regime di fiscalità, che ha separato finora, per necessità di cose, il bilancio dello Stato da quello della nazione.

Noi speriamo ch'essi chiudano il periodo della finanza per la finanza, di quella che per fatalità di cose e per colpa di tutti, o di quasi tutti...

**Branca.** Io non ho mai votato spese.

**Luzzatti Luigi.** ... o per colpa di quasi tutti, si può qualificare la finanza che non ha potuto curar le ragioni dell'economia nazionale e le legittime esigenze delle classi lavoratrici.

Ora che siamo usciti fuori dal pelago verso la riva, si impone a tutti il periodo della finanza riparatrice intesa a ristorare la fonte della economia nazionale e a migliorar le condizioni del popolo che lavora.

In cima di queste riforme desiderate sta quella della trasformazione dei dazi sui consumi.

Mentre alcuni colleghi nostri del mezzodi d'Italia ai loro elettori annunziavano la lieta novella di studi idonei a sostituire con men aspri balzelli e con minori spese d'esazione il dazio sui consumi, alle identiche conclusioni, nei fini se non nei mezzi, io giungevo, senza previ accordi, parlandone ai miei elettori di Battaglia e augurando più serene giornate al popolo che lavora e che soffre.

Non è questo il momento di esporre le nostre idee; lo faremo in autunno dinanzi ai nostri elettori, alzando con equità e prudenza di Stato, il grido di una finanza restauratrice, ora che si può invocarla con vantaggio del bilancio.

Ma dovevamo fare questa dichiarazione acciocchè nel rinnovarsi dei canoni daziari sui consumi non si confondesse il nostro consenso dato per necessità amministrative con l'approvazione tecnica del peggiore sistema

di finanza che si conosca negli Stati civili. E intanto studieremo la convenienza di proporre per legge la facoltà di sostituire il dazio consumo per quei Comuni che risarcendo pienamente lo Stato, intendano a respirare liberamente e ad abbattere le cinte daziarie.

Più volte in questa Camera il mio amico Gianforte Suardi, ricordando un mio studio di venti anni fa, ha chiarito come Bergamo, la forte cittadella delle industrie lombarde, la sua città natale, potrebbe profittare di questa facoltà preziosa, poichè Bergamo, per la sua condizione topografica, sopporta i maggiori danni e le maggiori spese del sistema vigente.

E queste dichiarazioni faccio ora alla Camera anche in nome di 200,000 cooperatori italiani, i quali, a simiglianza dei loro compagni d'Inghilterra, nell'abolizione finale dei dazi sui consumi coltivano l'ideale britannico della mensa dei lavoratori immune da balzelli, e sanno che segnatamente in Italia, una larga, geniale e democratica riforma finanziaria sarà la più efficace e la prima delle riforme sociali.

In nome loro, che rappresentano il lavoro e la previdenza italiana, io faccio questa riserva, nell'atto di passare all'esame del disegno di legge.

Quali sono gl'intendimenti del Governo intorno alla trasformazione di siffatti tributi? Li crede definitivi, o non è obbligo nostro di dar cura assidua a studiare il modo di sostituirli?

**Cadolini.** Ma a che questa discussione?

**Luzzatti Luigi.** È impertinente il dubbio che chi parla sul serio a questa Camera non vi abbia pensato a fondo! Non pare a Lei, onorevole Cadolini, che questa Camera debba pensare a sostituire quei medioevali balzelli? Ma allora Ella nega tutto ciò che si è fatto fuori d'Italia; in Francia, vi è ora tutta una letteratura che illustra questa questione; e vi si inizia lo esperimento di procedere in alcuni Comuni alla trasformazione del dazio consumo in balzelli meno molesti. A questi grandi esempi mi affido.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Boselli, ministro delle finanze.** La dichiarazione dell'onorevole Luzzatti è d'un ordine così generale, che io credo di non dover indugiare una risposta a lui indirizzata. Egli nel dare il suo voto a questo disegno di legge, che riguarda come d'indole ammi-

nistrativa, avverte che tale voto non deve significare adesione incondizionata e permanente all'attuale ordinamento dei dazi di consumo.

Egli invoca una trasformazione generale del nostro sistema tributario, la quale sostituisca una finanza riformatrice alla finanza per la finanza, e addita come prima fra le riforme da compiersi quella concernente i dazi di consumo, imposta così stranamente sperequata, così gravosa per la parte della nostra popolazione che più lavora, che è in maggiori angustie, e che è più meritevole di riguardi.

Io mi affretto a dichiarare a mia volta all'onorevole Luzzatti che questo disegno di legge non assurge a quell'ordine di atti legislativi che si connettono colla grande questione della riforma tributaria.

Alla riforma tributaria, che più volte il Governo affermò di voler compiere a tempo opportuno, e che non sarà troppo a lungo ritardata, si diede dalla Camera, anche recentemente, un grande conforto, e un grande impulso, quando essa ha approvato i provvedimenti finanziari proposti dal Governo.

Invero non è savio parlare di finanza largamente, radicalmente riformatrice se non vi è una finanza pareggiata. Raggiungendo il pareggio, consolidandolo, noi abbiamo fatto e faremo quanto più giova per affrettare il giorno della vera e durevole riforma tributaria. La quale per essere seria, efficace e sicura deve compiersi in condizioni tali di bilancio, che permettano di guardare e risolvere tutto quanto il problema, senza altre preoccupazioni tranne quella della logica e della giustizia dell'imposta.

L'argomento particolare dei dazi di consumo non solo sarà oggetto di studio e di revisione, quando il nostro paese potrà dar opera alla completa riforma tributaria, ma dovrà essere compreso fra quelli dei quali si occuperà il Parlamento quando sarà presentata la legge sui tributi locali che oramai più e più volte il Governo, ed io personalmente, ci siamo impegnati di presentare.

Oggi si tratta solamente di dare esecuzione ad una positiva e precisa disposizione della legge del 22 luglio dell'anno scorso, la quale consolida per un decennio i canoni daziari, a beneficio dello Stato, e più ancora a beneficio dei Comuni.

Quando si parla dei dazi di consumo, non

bisogna vedere una faccia sola della questione, cioè, la loro sperequazione, l'aggravio che recano ai contribuenti.

Ma bisogna del pari considerare quanta parte essi sono della finanza comunale e pensare alle relazioni che hanno necessariamente con essa, ch'è quanto dire in definitiva colla soddisfazione di bisogni di molta importanza civile, economica e sociale, cui partecipano tutte le classi dei contribuenti e in certi casi più ancora degli altri, coloro che non potrebbero procacciare a sé stessi, coi propri mezzi, le utilità che ad essi provengono dai servizi e dalle spese comunali. Basta accennare alle strade, alle scuole, a tutte le iniziative, a tutti i dispendi dei Comuni intesi a rialzare le condizioni morali, ad avvalorare l'attività economica di ogni ordine di cittadini.

Quando nello scorso anno il Governo propose il consolidamento decennale dei dazi di consumo, la Commissione parlamentare dei Quindici non solo l'approvò ma avrebbe voluto che si fosse definitivamente ordinato, senza che la questione avesse a ritornare al Parlamento, e senza alcuna variazione ai canoni, quali si trovano stabiliti nel quinquennio prossimo a finire. Parve allora un grande vantaggio per i Comuni, un grande vantaggio l'evitare anche quelle intricate ed ingrate contese, che ad ogni rinnovarsi dei canoni daziari avevano luogo fra l'amministrazione finanziaria e i Comuni, con seguito inevitabile di errori, con pericolo pur troppo di favori, donde le sperequazioni che oggi lamentiamo e che col sistema degli abbonamenti da convenirsi fra lo Stato e i Comuni saranno sempre inevitabili.

Questo disegno di legge, che esplica la disposizione in sé tassativa e completa della legge dell'anno scorso, viene ora d'innanzi a voi, perchè il mio collega ministro del tesoro, che aveva presentata la proposta del consolidamento decennale dei canoni daziari, invece di aderire al concetto della Commissione dei Quindici, sostenne per un sentimento di giustizia, che fosse opportuno dichiarare con una legge complementare le modalità del consolidamento dei canoni daziari pur definitivamente stabilito, coll'intento di riparare, nella determinazione di esso rispetto a ciascun Comune, salva la cifra totale assicurata allo Stato ed entro i termini propri ed essenziali del concetto e dell'attuazione

dell'ordinato consolidamento, le più certe, evidenti, dirò così, eccessive ingiustizie.

Il disegno di legge di cui ora discutiamo viene appunto a proporre le modalità per eseguire una disposizione legislativa già da un anno approvata, ricercando, cioè, criteri sicuri e procedure semplici e spedite per mandare ad effetto il consolidamento, fermi in generale i canoni attuali, colla sola possibilità di correggere i casi estremi di sperequazione. Questi possono verificarsi quando un Comune paga al Governo un canone superiore a quanto riscuote per dazi governativi: invero si possono obbligare i Comuni anche a farsi esattori per conto dello Stato, ma non si può ad essi imporre di soggiacere ad una perdita per il servizio che prestano allo Stato.

E d'altra parte debbono scemare quei guadagni veramente incompensabili che fanno alcuni Comuni in una misura così manifestamente eccessiva, che anche nel sistema di sperequazione in cui siamo, non può essere consolidata dalla legge.

Nè si sarebbe potuto negare a taluni Comuni oggi chiusi di diventare aperti. Ma in ogni ipotesi, la somma complessiva dell'entrata che lo Stato trae dai dazi di consumo doveva rimanere intangibile. Così provvede il presente disegno di legge, il quale, lo ripeto, non pregiudica alcuna idea riformatrice che si voglia vagheggiare o in generale rispetto al nostro sistema tributario o per quanto concerne specialmente il dazio di consumo.

Solo una questione di metodo, di tempo e d'opportunità potrebbe dividerci circa la riforma tributaria. Ma quanto a desiderarla non vi può essere dissenso fra il Governo e i voti espressi dall'onorevole Luzzatti, anche a nome di altri deputati.

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

**Afan de Rivera.** Dopo il discorso pronunziato dall'onorevole ministro delle finanze e vista l'ora in cui ci troviamo, un discorso in questo momento non avrebbe senso; eppure l'argomento che oggi sta dinanzi a noi è di una gravità veramente eccezionale.

Io sono costretto egualmente a fare almeno una breve dichiarazione essendomi pubblicamente schierato fra gli abolizionisti del dazio di consumo ed invoco quindi per qualche minuto la benevolenza della Camera.

« Nel miglioramento delle condizioni degli

umili ho riposto la gloria del mio Regno » furono queste le parole applauditissime del discorso reale che inauguro i nostri lavori legislativi e che noi non dobbiamo dimenticare!

Il malessere che tutti ne fiacca e che fa gemere la grande maggioranza dei non abbienti è conseguenza del malaugurato sistema tributario che ci regge, il quale gravando enormemente la mano sui consumi, ha prodotto il pauperismo ne' lavoratori, obbliga a pagare chi non ha, riversa su di essi larga parte delle pubbliche esigenze e li obbliga a concorrere per servizi di cui, per lo meno in gran parte, non usano. Non abbiamo saputo strettamente determinare i diritti ed i doveri dello Stato da quelli de' Comuni, e per naturale conseguenza abbiamo confuso i tributi come le finanze.

Ora non è dubbio che il problema che si deve risolvere in Italia, se vogliamo prendere la posizione che ci spetta nel mondo, è di produrre a buon mercato, ciò che oggi ci è consentito con le meravigliose applicazioni della elettricità, con la trasmissione della forza a grande distanza la quale ci compensa ad esuberanza del difetto di combustibile.

Dunque vitto a buon mercato, per avere mano d'opera a buon mercato. Ma per ottenere ciò non bisogna chiedere troppo a' consumi e si deve porre un argine allo squilibrio sempre crescente fra produttore e consumatore.

Quegli — causa il continuo svilimento di prezzo de' principali prodotti della terra — vede scemare di continuo la remunerazione della proprietà e delle sue fatiche; questi, invece, vede rendersi ogni giorno più difficile l'esistenza, perchè questi stessi prodotti giungono sempre più cari fino a lui.

Ristabilire questo equilibrio deve essere l'obbiettivo del Governo e del Parlamento e sarà la salvezza della finanza del nostro paese.

La riforma tributaria per conseguenza s'impone e dovrà cominciare dall'abolizione del dazio consumo, che fra tutti è il balzello più ingiusto, più sperequato, più vessatorio.

Mi propongo di dimostrare, non ora, ma spero alla ripresa de' lavori parlamentari, con la scorta delle cifre ed in unione ad altri colleghi, che questa abolizione sarà anche provvida alle finanze dello Stato il quale potrà provvedere alle esigenze de' Comuni ce-

dendo loro quella parte della ricchezza mobile che ora si riscuote a base di ruolo.

Sono pertanto grato all'onorevole relatore della Commissione per la dichiarazione fatta nella sua relazione e confermata oggi dal ministro, che la presente legge non darà all'imposta del dazio consumo maggior consistenza o vitalità di quanto ne abbia oggi e che con essa non s'intende punto pregiudicare la sua futura abolizione. Ed io spero che l'onorevole ministro inculcherà a' Comuni di stabilire gli appalti in guisa che non si possa poi andare incontro a danni per rescissione di contratto e pei cosiddetti danni ed interessi.

Perchè, onorevoli colleghi, dove io dissenso dall'onorevole relatore e certamente anche dal ministro delle finanze, sta proprio in questo. Essi credono che per seguire l'esempio che ci hanno dato altre nazioni e giungere all'abolizione del dazio di consumo, ci vorrà molto tempo per le condizioni della nostra finanza e per quelle de' Comuni.

Io invece credo — e con me parecchi fra noi fra cui taluno autorevolissimo — che è giunta l'ora di mutar sistema, se si vuole venire seriamente in soccorso delle condizioni finanziarie dello Stato, de' Comuni e, soprattutto, se vorremo fare opera altissima di sagacia e previdente politica.

Credere che per attuare grandi riforme sia indispensabile avere il bilancio non solamente in pareggio, ma offrente tale elasticità da parare alle diminuzioni di entrata che nei primi anni potrebbero derivarne, non è esatto.

Certo il bilancio inglese non si trovava in queste condizioni quando Roberto Peel abolì co'dazi sui cereali anche i dazi sulle più importanti materie prime che l'obbligo poi nel 1845 a mettere la tassa sul reddito.

Ma quelle abolizioni fecero rientrare nella pratica del Governo inglese il vitto a buon mercato e furono la salute della finanza e l'inizio vero della prosperità economica di quella grande nazione.

Lo ripeto, io non voglio fare che una semplice dichiarazione e quindi accenno soltanto; ma sapete onorevoli colleghi, un recentissimo ed autorevole articolo comparso sul *Daily News* come definisce il nostro dazio di consumo? « Un sistema barbaro di tassazione » e lo dimostra, rilevando come con esso il paese è diviso in tanti piccoli Stati doganali con grave danno pel commercio ed in opposizione

all'affaccendato movimento ed alla complessa organizzazione sociale moderna.

Questa è l'opinione di coloro i quali vengono nel nostro paese con sentimento sincero di amicizia e di affetto.

E con ciò — per questa volta almeno — ho finito. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelozzi.

**Michelozzi.** Avrei rinunciato alla mia iscrizione se alcune parole dell'onorevole ministro delle finanze non mi dessero agio di contrapporre alcune brevi osservazioni. Ho udito parlare di riforme tributarie a destra ed a sinistra, ed ho udito parlare di riforme tributarie anche dai banchi ministeriali, come se ad un tratto si dovesse fermare tutta la macchina per sostituirla una nuova: ma questo non sarà mai; e credo invece che il proposito buono di tutti dovrebb'essere questo, che quando si presenta la occasione di qualche legge di finanza, si dovrebbe trattarla, regolarla e indirizzarla secondo il concetto di riforma; altrimenti, potremo campare cento mila anni, non arriveremo mai a fare una riforma. Invece ogni qual volta si presenta alla Camera una legge di finanza, noi l'indirizziamo sempre in senso opposto. Lo abbiamo fatto per i provvedimenti finanziari, e lo facciamo anche oggi.

Dice l'onorevole ministro Boselli: ma questa non è che la conseguenza della legge del 1894. E, come principio, è vero.

**Boselli, ministro delle finanze.** È l'esecuzione.

**Michelozzi.** Ma non mi dirà che questo sia un regolamento. È una legge che serve, è vero, ad applicare quella del 1894, ma la esplica in modo così grave, così importante nelle relazioni fra Stato e Comune, fra Comuni ed appaltatori, fra Comuni, appaltatori e contribuenti, che merita tutta la considerazione della Camera. Perchè io ritengo per fermo che se oggi, in fretta e furia, votiamo tal quale questa legge, forse nessuno ci penserà, ma fra 4 mesi tutti i deputati saranno assediati dai contribuenti in modo che anche il Ministero non saprà come cavarsela.

Abbiamo, prima di tutto, l'abbonamento obbligatorio. E questo, mi dirà l'onorevole Boselli, era anche nella legge del 1894. Eh! per alcuni Comuni sì, ma non per tutti, perchè vi erano compresi i Comuni abbonati, ma gli appalti no. Lo dice l'articolo 1.

L'onorevole ministro delle finanze salta poi a piè pari la questione delle coopera-

tive. E qui, mi permetta l'onorevole Luzzatti, qui nella relazione, non nella legge, si pensa a studiare un modo per disciplinare meglio queste Società cooperative il cui proposito è buono, il cui fine è santo; ma le conseguenze economiche che producono, sono gravissime nelle relazioni coi Comuni, perchè sebbene non largo fosse il concetto della legge del 1870, la quale provvedeva con privilegi soltanto alle Società di beneficenza, la giurisprudenza poi lo ha esteso a tutte, anche a quelle che non sono di beneficenza, introducendo così nel sistema un elemento nuovo gravissimo che sposta tutti i calcoli del contratto di abbonamento e di appalto. Ora, nella relazione si dice che la Commissione ha tenuto parola con l'onorevole ministro delle finanze di questa cosa. Ma tener parola è un conto e fare è un altro; bisogna venire ai fatti, bisogna che l'onorevole Boselli ci garantisca in qualche modo che verrà presto presentato un disegno di legge il quale regoli bene questa materia.

Nessuno, spero, potrà sospettare che io non sia amante del principio della previdenza, tanto è vero che ho proposto ieri l'altro un ordine del giorno ispirato a cotesto principio in materia delle pensioni, che ho sacrificato in vista, al solito, delle condizioni della Camera. Alla previdenza io sono favorevole, ma al privilegio no! Questi privilegi, che sovente s'introducono nelle leggi e nei regolamenti, non producono altro che un disordine morale ed anche economico, qual'è quello che ora si presenta alla nostra discussione.

Infatti noi obblighiamo i Comuni a consolidare i canoni daziari, ed intanto li teniamo esposti a tutte le conseguenze funeste dello svolgimento di un principio, che è sancito in parte e giustamente dalla legge, ma poi è stato grandemente esteso dalla giurisprudenza giudiziaria favorendosi in tal guisa Società che non sono di beneficenza, seppure talvolta non sono modi e mezzi di speculazione a danno del piccolo commercio.

Dunque questa legge ha una gravità eccezionale, la quale aumenta anche per una altra ragione. Nella legge, che discutiamo, esistono articolini (io non voglio usare frasi che non sono parlamentari), dirò così insidiosetti. Vi è un articolo, il quale dice: se i Comuni perderanno in questi calcoli, ossia se vedremo che nel calcolo daziario essi perdono di fronte all'entrata, lo Stato non deve perdere,

ma bisogna fare rifluire questa perdita su tutti i Comuni del consorzio della provincia.

È giusto questo?

**Boselli, ministro delle finanze.** È più che giusto!

**Michelozzi.** La Commissione intanto l'ha riconosciuto ingiusto!

L'onorevole ministro delle finanze ha detto: io non posso accettare questa modificazione e bisogna che *pro bono pacis* la sopportiate. Ecco perchè vi è questa frase nella relazione: nessuno ha diritto al beneficio. È grave, ma sarebbe giusto se fosse veramente un beneficio; ma invece è un assestamento di cose comunali, di cose finanziarie dei Comuni, tanto che, se voi le spostate, guastate tutto l'equilibrio finanziario dei Comuni. Perchè non bisogna considerare soltanto che le spese daziarie sono quelle che riguardano direttamente la riscossione del dazio, ma vi sono anche spese generali che i Comuni obbligatoriamente sono costretti a fare per questi appalti daziarii.

Chi manterrà loro la segreteria, la ragioneria e tanti servizi che servono anche al dazio? Odo interrompermi dicendosi che anche queste spese si calcolano in riduzione. Ho fatto il conto e non ho trovato nell'Intendenze mai nessun computo di queste spese. Si defalca tutto ciò che riguarda il dazio ma non si calcola nulla di tutto ciò che i Comuni sono costretti a spendere per le spese generali.

Dunque questo far rifluire sopra i Comuni che non ci hanno nulla che fare questa differenza di canone, che si trova in alcuni Comuni, dico la verità, mi fa un senso di disgusto morale che è bene che le leggi non suscitino.

Queste sono le osservazioni generali che voleva fare.

Però, in fondo, mi rassegnò a tutto; e per ragioni pressanti amministrative sono disposto a votare il progetto; soltanto pregherei l'onorevole ministro delle finanze di dare affidamento che presto sarà presentato un disegno di legge che regoli le Società cooperative, affinché queste associazioni se sono veramente di beneficenza prosperino, e, se tali non sono, liberino i Comuni da gravi danni per la diminuzione del dazio forese.

**Presidente.** L'onorevole Calvi ha facoltà di parlare.

**Calvi.** È questa una legge che certamente

non si deve accettare a cuor leggiero. Ad ogni modo è una necessità a cui bisogna sottostare ed io darò il mio voto a questa legge, migliorata da quegli emendamenti che la Camera crederà opportuno d'introdurvi.

Ho chiesto di parlare per rivolgere all'onorevole ministro la preghiera fatta testè dall'onorevole Michelozzi.

Di fronte all'articolo 1 del disegno di legge che discutiamo, il Comune è un contraente obbligato, un abbonato obbligato, ed è obbligato a pagare il canone che è stabilito nella tabella della legge. È necessario quindi che a questo contraente si garantisca quello che è l'oggetto del contratto.

Orbene, tenendo fermo l'articolo 5 della legge del 1870, allegato *E*, non è possibile garantire al Comune contraente quello che ha diritto di pretendere sia a lui garantito. Questo articolo viene esteso dalla pratica oltre misura.

Esso non aveva per scopo che di favorire le classi meno abbienti, mentre oggi viene invocato ed applicato per favorire le classi abbienti, di modo che, per dirla con una espressione felicissima del collega Galimberti, questo articolo ha messo in essere un socialismo a rovescio.

In oggi noi vediamo che oggetti di lusso possono senza dazio introdursi nei Comuni sotto la disposizione dell'articolo 5 di quella legge.

Noi vediamo costituite società cooperative non da persone non abbienti ma da persone abbienti le quali acquistano e negoziano generi assolutamente di lusso. Tenuta ferma la disposizione dell'articolo 5 com'è interpretato oggidì, è difficilissimo che i comuni trovino per l'avvenire appaltatori, imperocchè nessun appaltatore potrà avvicinarsi con sicurezza all'appalto perchè i termini del contratto saranno sempre variabili. Basterà che una società cooperativa (cooperativa solo di nome) si costituisca perchè l'esenzione dal dazio porti una diminuzione nelle entrate a danno dell'appaltatore. E nessun appaltatore assumerà appalto a rischio, non dico di guadagnare, ma a rischio, di perdere. Perchè l'appaltatore, giustamente, deve curare l'interesse suo; e quindi o offrirà al Comune una somma inferiore a quella che il Comune ha diritto di conseguire, o non aderirà all'appalto.

È perciò che fin dalla seduta del 20 giugno scorso io avevo sottoposto all'onorevole

ministro delle finanze una interrogazione, la quale tendeva ad avere una risposta che togliesse questi timori che hanno i Comuni, specialmente i Comuni foresi, e che hanno pure coloro i quali coi comuni debbono trattare.

Un'altra interrogazione fece il giorno successivo l'onorevole Galimberti in unione a me ed all'onorevole Borsarelli.

Il ministro fece dichiarazioni, dichiarazioni platoniche, analoghe a quelle che si leggono nella relazione presentata dall'amico Gianolio, perchè anche l'onorevole Gianolio ispirato come son io dal pensiero delle vere società cooperative, non ha potuto fare a meno di riconoscere nella sua relazione i gravi danni che da questa pseudo-cooperazione venivano agli appaltatori.

Orbene, all'oggetto di tranquillare i Comuni e specialmente, ripeto, i Comuni foresi, i quali si vedono obbligati a rendersi essi appaltatori del dazio anche contro loro volontà, io, con diversi colleghi, ho creduto opportuno di presentare un ordine del giorno, il quale, mentre prende atto delle dichiarazioni dall'onorevole ministro delle finanze fatte tempo fa, invita il Governo a presentare un disegno di legge in proposito. L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge che disciplini il beneficio concesso dall'articolo 5 della legge 15 agosto 1890, allegato *L*, in modo da togliere ogni ingiustificata esenzione. »

Noi non vogliamo abolito l'articolo 5 ma che rimanga a beneficio delle classi non abbienti, per i generi di prima necessità, non a vantaggio di coloro che non furono contemplati dal regolamento del 1866 nè dalla legge del 1870, non a vantaggio degli abbienti e per generi di lusso.

Le dichiarazioni fatte dal ministro nelle sedute del 20 e 21 giugno, come quelle che si leggono nella relazione della Giunta, mi affidano che il nostro ordine del giorno sarà accettato dal Governo e dalla Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

**Buttini.** Dopo le dichiarazioni fatte dalla Commissione nella sua relazione e dopo quelle testè espresse dal ministro delle finanze non esiterò a votare questo disegno di legge; ma non posso intanto trattenermi dallo esporre due dubbi che mi sono sorti nell'animo.

Il disegno di legge deve essere secondo me esaminato, e in ordine ai suoi effetti sulla riforma dei dazi di consumo, e in ordine ai suoi effetti sulla riforma, da tanto tempo vagheggiata, del sistema tributario locale.

In quanto alle tasse di consumo sta la dichiarazione or ora emessa dall'onorevole Bosselli. Il Governo si è impegnato a studiare accuratamente questa ardua materia ed il giorno in cui una riforma venisse al riguardo presentata, tutti gli accordi fatti fra Governo e Comuni in base all'attuale disegno di legge certamente non ne pregiudicherebbero in nessun modo l'attuazione. Solo si affaccia un'idea.

Quando vediamo che il disegno di legge fa due categorie di Comuni, quella dei Comuni che non si troveranno avvantaggiati e quella dei Comuni che lo saranno consolidando a proprio favore un beneficio che, se guardiamo al testo del Governo, potrebbe essere del 33 per cento, e se guardiamo al secondo testo della Commissione parrebbe estensibile ad oltre il 66 per cento, sembra lecita e naturale una domanda: Se volevasi davvero dare prova della buona volontà di far qualche cosa per la riforma del dazio sui consumi, perchè per lo meno non si pensò a proporre che ogni qualvolta si sarebbe riconosciuto, nei modi stabiliti nella nuova legge, che un Comune venisse a ricavare un vantaggio oltre un dato limite, potesse venire astretto a scontarlo ed a farlo fruire alle classi meno abbienti sotto la forma di un ribasso sulle voci della tariffa che colpiscono i generi di prima necessità?

Credo che si sarebbe fatta una cosa altamente umanitaria e, nello stesso tempo non dannosa alle finanze comunali: perchè almeno in buona parte l'effetto di un sensibile ribasso di tariffa sarebbe stato compensato dall'aumento sull'introduzione dei generi ribassati.

Tale è il primo dubbio che mi permetto di manifestare al Governo ed alla Camera.

E passo al secondo, che tocca i rapporti di questa legge colla riforma dei detti tributi locali.

La legge distingue i Comuni in due categorie, quelli che crederanno di poter dimostrare che oggi pagano di più di ciò che incassano (e che potranno reclamare per essere ridotti a codesto limite) e Comuni che invece fruiscono d'un vantaggio nei limiti dell'articolo 2 o al di là ancora, i quali avranno diritto di conservare la loro posizione vantag-

giosa senz'aumento di canone, sempre nei limiti dell'articolo 2 per tutto il decennio.

Or bene, è appunto in questa condizione di cose, che mi nasce un dubbio. Questi Comuni avvantaggiati quali sono, se non i più popolosi? cioè quelli che in questi ultimi anni, dopo il censimento del 1881, videro aumentare la loro popolazione del 10, del 15 e anche del 20 per cento, e per questo aumento videro egualmente accrescersi il numero dei consumatori, e conseguentemente il quantitativo dei generi introdotti nella cerchia daziaria e negli spacci?

Questi Comuni sicuramente non grideranno più, perchè non avranno più ragione di farlo vedendosi anche ancor maggiormente ed in modo ognora crescente migliorata la loro posizione durante il nuovo decennio.

Sorge così un timore, che possa risultare ritardata quella riforma, che pare a tutti tanto necessaria, della materia dei tributi locali.

In sostanza, se si vuol avere un buon sistema di amministrazione nei Comuni, bisogna affrettare l'introduzione nel diritto tributario comunale del principio, che tutti paghino all'erario comunale la loro quota di tributo in proporzione dell'entrata che hanno: e che cessi lo scandalo di capitalisti, negozianti o industriali che con una ricchezza mobile infinita pagano al Comune appena la tassa per un cane o per un domestico. *(Bene!)*

Io do pertanto il debito peso alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, ma desidererei che esse venissero ancor meglio chiarite e precisate. Ma vorrei sapere ancora dall'onorevole ministro, se egli non sia convinto che la riforma dei tributi locali nel senso da me tracciato sia assolutamente necessaria, o se egli non creda, che nonostante l'approvazione di questo disegno di legge che ci si impone quasi come una necessità amministrativa del momento, il Governo del Re possa e debba assumere formale impegno di studiare e presentare al più presto un disegno di legge sulla riforma dei tributi locali che risponda ai concetti da me espressi. *(Bravo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Anch'io mi limiterò a brevi dichiarazioni, non consentendo l'ora presente una discussione ampia su questa materia che è pur tanto grave.



Allorchè l'onorevole ministro delle finanze fece lampeggiare testè nel suo discorso la speranza della trasformazione tributaria, il giorno in cui si fosse raggiunto il pareggio, vidi dileguarsi dinanzi ai miei occhi la speranza che questo consolidamento decennale del dazio-consumo dovesse avere un termine a breve scadenza.

**Boselli, minis'ro delle finanze.** Perchè Ella non crede al pareggio.

**Pantano.** Ecco, onorevole ministro, io sono d'una contraria opinione.

Ella ritiene che l'avvenire dell'economia italiana, la riscossa del movimento economico del paese, potrà cominciare il giorno in cui il pareggio sia raggiunto; ed io invece ho sostenuto parecchie volte in questa Camera che il pareggio stabile non sarà mai raggiunto se contemporaneamente il Governo non pensa prima a restaurare il movimento dell'economia nazionale.

L'altro giorno quando in quest'aula l'onorevole nostro collega Baratieri veniva salutato dalla simpatica accoglienza dei suoi colleghi, per le sue virtù militari dimostrate in Africa, io ripensavo mestamente se quegli applausi, in sè stessi perfettamente logici, non dovessero fra quattro o cinque mesi ripercuotersi sul famoso pareggio che il Governo si aspetta, quando da qui al dicembre avvenimenti nuovi, sotto la lusinga, e sotto il miraggio degli avvenimenti africani, renderanno appunto impossibile quel raggiungimento del pareggio che voi vi aspettate.

**Boselli, ministro delle finanze.** Niente affatto.

**Pantano.** Voglio augurarmi che ciò non sia.

Ma d'altra parte, quand'Ella, onorevole ministro, per dare un appoggio al suo ragionamento, soggiungeva che i provvedimenti finanziari votati erano un'arra, una promessa che il Governo intendeva, per via del pareggio, di raggiungere anche l'ideale di una trasformazione tributaria successiva, io andavo pensando invece che questo consolidamento del dazio di consumo risponde, come concetto, a quello stesso spirito animatore dei provvedimenti finanziari, di cui l'ultimo discorso in questa Camera, che fu infelice prova della mia modesta eloquenza, poi non poté impedire, nonostante il convincimento del ministro del tesoro, che si perpetrasse un'ingiustizia aggravando la mano sopra i miseri impiegati che non hanno diritto alla pensione,

per scaricare coloro i quali si assicurano sull'erario dello Stato, poco o molto il loro avvenire.

Ora con un concetto così diametralmente opposto ai principî riformatori, reintegratori della sperequazione di cui è disseminata tutta la legislazione italiana, e specialmente la tributaria, il vostro progetto di consolidamento si affaccia in modo tale, che non mi lascia speranza di prossima futura esplicitazione in senso democratico.

D'altra parte Ella dice, onorevole ministro: noi qui ci presentiamo per eseguire la legge del 22 luglio del 1894. È vero: io debbo confessare una mia debolezza, ignoravo che questo progetto sarebbe venuto proprio in quest'ultimo scorcio della Sessione; e credeva che prima del dicembre 1895, passato questo periodo laborioso, e dopo i mesi d'estate, venisse il Governo innanzi a noi con una proposta la quale significasse che, per mezzo del riordinamento dei tributi locali, per mezzo di altre leggi, realmente si vuol dar principio a questa trasformazione tributaria, ormai invocata non soltanto dal senso dell'equità, ma dalla necessità suprema dello stesso bilancio nazionale.

Io non so intendere, come questa trasformazione possa farsi con modificazioni le quali non tolgono tutto ciò che vi è di stridente nella vigente legislazione. Perchè, onorevole Boselli, noi necessariamente andiamo a consolidare vere e proprie ingiustizie regionali e sociali.

Ingiustizie regionali perchè il dazio-consumo colpisce una parte d'Italia in modo diverso dall'altra, non perchè la mente del legislatore abbia voluto stabilire una condizione diversa a questa o a quella regione d'Italia, ma perchè, per fatalità di cose, in una parte d'Italia la popolazione è disseminata nelle campagne e nelle case agricole dove in gran parte si consumano i prodotti agricoli o se ne fa la trasformazione, mentre invece nel mezzogiorno la popolazione agricola è accentrata completamente nei paesi, e quindi essa è costretta a trasportare i prodotti entro i Comuni chiusi per consumarli o renderli adatti alla esportazione. o, anche, come è accaduto qualche volta, per le necessità economiche e per le crisi succedutesi per non poterli consumare nè esportare finendo quindi col pagare un dazio sopra ciò che non ha consumato od esportato.

Or bene, questa che è una vera e propria stridente sperequazione tra una parte e l'altra d'Italia, che rende il dazio-consumo una vera cappa di piombo, che pesa sopra gran parte del paese; questa cappa ora durerà per dieci anni!

Basterebbe la impressione che una misura di questo genere desterà nel paese per far pensare il Governo.

Non parliamo poi delle sperequazioni sociali che sono una conseguenza del dazio-consumo, perchè questo davvero è un argomento di cui è saturata la coscienza nazionale. Ormai è nella convinzione generale che il dazio-consumo, sia il più esoso dei tributi, il tributo progressivo all'inverso perchè pesa in modo iniquo sulle classi meno abbienti e sulle classi lavoratrici.

Ho sentito parlare di Società cooperative, che si sono incastrate come cuneo fra il Comune e l'appaltatore e che creano delle perturbazioni.

Ma al di fuori delle poche Società cooperative, le quali possono per avventura trovare nell'elasticità della legge il modo di poter consumare a buon mercato qualche articolo di lusso, restano centinaia di migliaia di lavoratori che invocano un temperamento all'acerbità del dazio che li colpisce.

E voi, invece di venire a scemare questi benefici dati ai cooperatori, dovrete estenderli a tutte le classi lavoratrici. Sicchè pensate piuttosto ad una riforma radicale, ad un rimedio, che dovrebbe consistere nell'a trasformazione del dazio consumo. Se non si comincia da una misura di questo genere non arriverete giammai alla riforma dei tributi locali, o almeno ad un decentramento amministrativo; e senza di questo, tutte le vostre buone intenzioni saranno inefficaci.

Per tutte queste ragioni io, che con vero compiacimento ho sentito la parola dell'onorevole Luzzatti, calda, appassionata, farsi eco da quei banchi, dei bisogni e dei sentimenti, che si ripercuotono da un angolo all'altro d'Italia, che battono con voce imperiosa, con appelli continui alle porte del Parlamento, faccio voti che se questa legge passa, passi soltanto come una imprescindibile necessità amministrativa, come l'adempimento di un'altra legge alla quale il Parlamento non dà nessuna sanzione nè economica, nè sociale. Conservando quindi la speranza che, a breve scadenza, possa venir presentata dal Governo, ed

in mancanza del Governo per iniziativa parlamentare, un altro disegno di legge che risponda economicamente e socialmente ai bisogni del paese. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Avendo udito da quegli estremi banchi della Camera una voce, che parlava di giustizia sociale, mi parve che questo estremo settore non dovesse tacere e dovesse dire anche una parola sua, giacchè il nostro amico Pantano pare che si allontani da noi, ed a poco a poco voglia parlare dal banco dei ministri, *(Interruzioni e risa all'estrema sinistra)*, la qual cosa io gli auguro affinché anche da quel banco possa un giorno sostenere le sue idee democratiche.

Parlo dunque perchè non sembri che la nostra voce sia muta, e non si faccia udire in una questione simile.

Ho udito l'onorevole Luzzatti parlare a nome di 200 mila operai, che sono fuori della Camera e meritano la considerazione della Camera stessa. Altro che 200 mila, onorevole Luzzatti!

*Voci.* Cooperatori.

**Bovio.** Cooperatori. Ma le antiche corporazioni furono anche ribelli sempre a questa specie di tassa, come vien chiamata e che si dovrebbe invece chiamare imposta. Ho poi udito il bel discorso dell'amico onorevole Afan De Rivera, il quale ha respinto ancora questo tributo in nome di Roberto Peel ed in nome della storia di cento anni. Altro che cento anni! Sono diverse centinaia di anni che le popolazioni protestano contro questa imposta. Ho pure udito gli onorevoli Michelozzi e Calvi combattere contro questa tassa chiamandola un socialismo in ragione inversa considerandone la reiezione come un bisogno urgente. E davvero è urgente, ma essi non ricordano che l'urgenza data da più centinaia d'anni, contro questa tassa che viene chiamata dazio di consumo. *(Segni affermativi dell'onorevole Boselli)*.

E l'assenso dell'onorevole ministro Boselli dice che la storia è nel suo intelletto come nel mio.

Pertanto se si farà una larga discussione, come io spero, sul bilancio dell'interno, io vorrò occuparmi della questione tributaria come parte integrale della politica interna di un paese.

Finalmente ho udito l'amico Pantano ad

ergersi contro di questa tassa, in nome dei Comuni e di una perequazione sociale.

Io davvero quello che colgo della questione è questo: noi ci credevamo tutti quanti alla vigilia di una riforma tributaria; come è possibile parlare di consolidamento per 10 anni della tassa di dazio consumo? Tutte le promesse dei ministri ci facevano sperare una riforma tributaria immediata; e se questa si doveva fare, dall'abolizione o trasformazione appunto di questa tassa doveva cominciare. Io non intendo in nessun modo una riforma tributaria, la quale non cominci dalla trasformazione o dall'abolizione della tassa di dazio consumo; perchè questa ci mena veramente a tutta una riforma tributaria ed allo sceveramento di quelle funzioni tra Municipio e Stato, che in Italia non si vedono ancora distinte, ma che dovrebbero essere tali.

È una confusione dolorosa, che dovrebbe essere evitata e cessare urgentemente, e dura a danno dei Municipii e a danno dello Stato.

Io dunque, mentre mi pare di udire la voce del ministro, che mi faccia credere e sperare che noi non siamo lontani da una riforma tributaria, che per me è tanta parte della politica interna di un paese, vedo innanzi tutto un decennio di consolidamento di una tassa, sentenziata ingiusta dal Parlamento.

Mi dica, onorevole ministro, in che modo vuol conciliare questi due termini: la necessità, l'urgenza di una riforma tributaria, e la durata per tutto un decennio di una tassa, che si deve definire una vera ingiustizia popolare?

Chi in Napoli ebbe voce altissima nel 1647 e scrisse una pagina, la più gloriosa della nostra storia, fu il duce di una ribellione (nel senso giusto) contro la tassa, che pesava sulle classi più povere.

Dunque io, profano a queste scienze vostre, ma non ignaro delle tradizioni storiche, vi dico che da tanti e tanti secoli anche in Italia si combatte contro questa tassa, che percote i più umili, i più afflitti.

Sicchè io voglio udire in che modo l'onorevole ministro delle finanze verrà contemperando questi due termini, l'urgenza di una riforma tributaria e tutto un decennio di una tassa censurabile, non giusta. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** In questo coro concorde di depu-

tati, che domanda la riforma del dazio consumo, io devo portare una nota dissonante. L'esperienza finanziaria m'insegna che l'annuncio di una riforma, specialmente dal banco dei ministri, è il prodromo di nuovi balzelli. Siccome poi fra gli oratori, che hanno parlato v'è chi ha esposto in modo più ampio il concetto, e si aspettava nientemeno che di trovare una nuova riforma per dare all'erario 110 milioni, io devo fin d'ora protestare contro riforme che, col pretesto della trasformazione dei tributi locali, possono importare nuovi e maggiori aggravii.

Io non dico che ciò per ora siasi detto dal banco dei ministri; anzi mi auguro che l'onorevole Boselli smentisca che si presenterà un progetto di riforma di tributi locali.

**Boselli, ministro delle finanze.** Si capisce.

**Branca.** Io non sono tenero nè per gli abbienti, nè per i non abbienti, nè per le cooperative, nè per i cooperatori; io sono tenero per il contribuente, perchè in Italia il contribuente è, sotto tutte le forme, molto aggravato. Dunque, a nome del contribuente, voce generica e non specifica, io dico che mi spavento quando sento prendere l'iniziativa di riforme e di trasformazioni di tributi da qualche oratore di quelli, che hanno inneggiato a queste riforme e che hanno domandato nuovi e maggiori aggravii a beneficio dello erario.

Fatta questa dichiarazione d'ordine generale, io mi debbo associare alle osservazioni di parecchi dei precedenti oratori, i quali hanno detto che sta bene che si diano agevolzze alle cooperative vere e proprie e di operai, ma che non è giusto che le stesse agevolzze si diano a quelle cooperative, che di operaie non hanno che il nome.

Vi sono degli speculatori, i quali si avvalgono del nome delle Società cooperative, ed invece di giovare agli operai vengono a rendere più grave la condizione generale del contribuente. *(Interruzione del deputato Luigi Luzzatti).*

Onorevole Luzzatti, io non voglio accrescere i borghesi; fo come quella tale fiera, che voleva accontentarsi delle mosche che aveva, e non averne delle nuove; e perciò, dato che ci debba essere una borghesia, preferisco la vecchia, e non voglio che si formi una borghesia nuova, che è la più molesta. *(Interruzione vicino all'oratore).*

Sì, perchè è bene che ognuno assuma le responsabilità delle proprie opinioni. Io sono

il più anti-socialista che ci sia, perchè non credo al socialismo. Fino a quando si tratta di sviluppare la legislazione nell'interesse di tutti, sta benissimo; più avanti non va. Anzi l'ultima trasformazione che c'è nel socialismo, è quella che ammette la proprietà individuale. Persino l'ha ammesso Liebknecht, nel suo più recente programma. Dunque i socialisti allora diventeranno veramente riformatori, in quanto cercheranno di semplificare l'organismo di Stato e in quanto cercheranno di mettersi essi stessi sulla base dell'antica economia e dell'antico giure, che è adattatissimo ad ulteriori perfezionamenti... (*Interruzione dell'onorevole Fortis*)

L'onorevole Fortis sa che lui ed io siamo amici, ma decisi avversari; e ce ne vantiamo entrambi.

Fatta questa mia dichiarazione, acciocchè se dai nuovi riformatori, che sono sui banchi della Camera e che possono rendere accette le loro idee ai ministri attuali, scaturisse una riforma di maggiore aggravio ai contribuenti, io possa dire che sono innocente da ogni colpa, vengo adesso ad un argomento molto pratico. Mi pare che in questa legge il punto veramente pratico più grave, è che vi possano essere Comuni, i quali, per le vicissitudini del tempo, specialmente in un lungo periodo di dieci anni, possano perdere gran parte dei loro redditi. In questo caso si riverserebbe il carico sopra altri Comuni. È vero che nell'articolo 11 vi è una disposizione per la quale pare che, nel passaggio delle categorie, il carico andrebbe sopportato dallo Stato, ma la disposizione è così vaga che io desidererei che questo punto venisse chiarito. Io dico, questa legge di consolidamento è come il pareggio, che l'avvenire soltanto dirà se siasi realmente ottenuto. Fra dieci anni si vedrà se il consolidamento si potrà o non si potrà mantenere; perchè se ci fosse veramente chi avesse l'idea felice di modificare, ed anche di abolire il dazio-consumo, ma senza accrescere di molto gli aggravii dei contribuenti, io sarei il primo ad applaudire quel ministro e quel riformatore, che portasse innanzi un disegno di legge basato su questi principii. Ma se questo non accade, mi pare che la condizione presente non dovrebbe essere aggravata.

Ora, come ha già detto l'onorevole Micheli, in questo disegno di legge vi sono alcune disposizioni insidiosette, e per me molto insi-

diosa è quella dell'articolo 11, e quindi su questa vorrei dei chiarimenti molto espliciti dall'onorevole ministro. Siccome poi non sono sufficientemente garantiti quei Comuni, che sono appaltati e dei quali la vera cifra dei contribuenti è incognita, come dice il relatore, giacchè (vi è una statistica, ma non è una statistica che presenta dati certi e positivi) così io desidererei che anche per questi Comuni si adottasse un procedimento di equità. Certamente i Comuni appaltati sono i più piccoli, i più miseri; e tanto piccoli e tanto miseri, che sono stati appaltati così alla rinfusa, appunto perchè l'amministrazione non era certa di riscuotere un canone di qualche entità.

Ora io non intendo proporre che questo concetto sia disciplinato con apposita disposizione; ma desidererei che il ministro prendesse in considerazione anche questo punto, che è uno dei più gravi della legge e mi affiderò alle sue dichiarazioni, che mi auguro saranno benefiche.

Detto ciò, io concludo dicendo, che io applaudirò molto volentieri ad una riforma, la quale abolisca il dazio di consumo, che certamente fra le imposte è la più vessatoria; ma questa riforma non deve essere fatta in modo, che il fisco prenda più di quello che dà, ed in modo che, abolendo una tassa per sé stessa vessatoria, i compensi dovessero essere, anche per la forma, più vessatorii del presente dazio di consumo.

**Presidente.** L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

**Cadolini.** Io comincerò d'onde l'onorevole Branca ha finito.

Anch'io m'auguro che sorga un riformatore, il quale giunga a sopprimere il dazio di consumo, senza far sentire ai contribuenti il peso di nuove gravanze. Certamente io m'auguro, che venga questo nuovo riformatore, questo grande inventore, il quale arrivi a fare un miracolo, che finora nessuno ha saputo fare.

Ho domandato di parlare quando l'onorevole Luzzati, ad una mia interruzione, rispose con grande vivacità, dicendo cosa che realmente non rispondeva in modo categorico all'interruzione.

Egli faceva voti perchè al più presto si sopprimesse il dazio consumo, sostituendo altri cespiti per alimentare le amministrazioni dei Comuni. Io ho domandato, interrompendo:

Ma quali cespiti? Egli sdegnosamente mi ha risposto: C'è una intera letteratura francese, che indica quali sono. Veramente dalla cortesia dell'onorevole mio amico Luzzatti, mi sarei aspettato una risposta un po' più concreta...

**Curioni.** Chi sa il giuoco non lo insegni! È il segreto!

**Cadolini.** ...perchè, se c'è una letteratura francese, che indica questi cespiti, io so che c'è, purtroppo, una legislazione italiana, la quale dimostra che tutti i cespiti nel nostro paese sono oggi colpiti da un'imposta.

E non vale far menzione che il Belgio, ha potuto sopprimere il dazio consumo; perchè tutto quanto si può dire del Belgio o della Svizzera o di altri Stati, i quali, godendosi i benefici della neutralità, non sono, come l'Italia costretti a spendere per la difesa nazionale, non vale ad erigere confronti nè con l'Italia nè con altri Stati che non godono così eccezionali vantaggi.

**Luzzatti Luigi.** Domando di parlare per un fatto personale.

**Cadolini.** Portatemi l'esempio di altri paesi, che, come il nostro, siano costretti a mantenere un forte esercito ed una forte armata, ed allora l'esempio potrà avvalorare il disegno della proposta surrogazione.

Certamente è desiderabile che arrivi presto il giorno in cui si possa fare la invocata riforma. Ma io penso che non convenga da questi banchi pronunciare parole, che facciano concepire al paese la illusoria speranza che ciò si possa verificare in epoca vicina.

Quando si parla del pareggio, c'è chi nega che questo sia stato raggiunto. Ed io, che pure lo credo ormai raggiunto, ritengo che esso non basti. Abbiamo bisogno di andare più oltre, di ottenere una maggiore solidità finanziaria, perchè, fino a quando l'Italia non avrà 20 o 25 milioni di avanzo nel preventivo, non si potrà dire che abbia ottenuto un vero pareggio.

Oltre a ciò, dopo aver fatto il pareggio nel senso che ho detto, occorrerà ricordare che abbiamo soppresso molte spese, che si dovranno un giorno rimettere in bilancio. Credete voi di poter continuare lungo tempo a fare ogni anno solamente 30 milioni di costruzioni di strade ferrate? Niuno certo lo crede. E pur ammettendo che non si debba spendere di più finchè i mezzi ordinari non lo consentano, ognuno

deve riconoscere che si dovranno riprendere progressivamente le opere pubbliche sospese.

Dunque prima di tutto importa assicurare che il pareggio sia completo e che il bilancio sia elastico, poi introdurre in bilancio nuove spese. Io vi domando se, davanti a questa prospettiva, convenga illuderci che sia vicino il giorno in cui potremo fare quelle riforme tributarie, le quali esigono che si creino in complesso fra i Comuni e lo Stato, tante nuove entrate per 200 milioni al netto. Perchè quando si debbano fare delle riforme, le quali in ogni modo non sono che l'abbandono di una parte delle entrate, bisogna avere un margine, che permetta di rinunciare a quelle entrate. Altrimenti avverrà quello che si verificò quando si abolirono altre imposte nel decennio antecedente al 1890. Dal 1880 al 1890 si abolirono 140 milioni d'imposte e si fecero dei debiti, ragione per la quale siamo caduti nelle difficoltà che con tanta fatica e con tanti sacrifici abbiamo cercato di superare.

Ora io vi dico che se l'Italia vuol fare una buona finanza, dev'essere ferma nel non concedere alcuna abolizione d'imposte finchè realmente il bilancio non sia, non solo pareggiato, ma assolutamente consolidato, e finchè nel bilancio stesso non siano entrate tutte quelle spese, che noi abbiamo obbligo di fare. Perchè, se abbiamo differito il mantenimento di certe promesse al paese, ci siamo impegnati formalmente a non mancare a quelle promesse. Dunque tutto ciò si deve fare prima di poter ridurre o sopprimere alcuna imposta; e non è ancora giunto il giorno in cui si possa dare al paese l'affidamento che presto alcune imposte saranno alleggerite.

**Pantano.** Trasformate.

**Cadolini.** Tale affidamento non si potrebbe dare senza procurare nuove sorprese, nuovi disagi e nuovi disinganni al paese.

Questo è il sentimento da cui io sono animato, sentimento da cui fui animato anche allorché otto anni sono mostravo alla Camera ed al paese l'abisso, che noi avevamo davanti, perchè ogni anno si facevano debiti di 200, 300 e fin 350 milioni. Ma ora debiti non se ne fanno più; il programma del Governo è fermo e risoluto, chiaro e pieno di verità. E noi dobbiamo rendere omaggio al sistema dell'onorevole Sonnino, il quale ha tolto ogni inganno, ogni velo, ogni nascondiglio di disavanzi dal bilancio.

Ora, se resta qualche dubbio che questo

sia interamente pareggiato, certamente tutto in esso è palese, e nessun vizio di forma ne rende dubbia la sostanza. E come allora io additava i pericoli, così oggi vi dico: noi siamo molto vicini al porto.

Ma sarebbe dannoso il voler dire di più. Per quanto possiamo aver progredito, sarebbe intempestivo l'abolire alcuni tributi per sostituirne degli altri; non è venuto ancora così lieto momento. Ne si deve obbedire in questa materia soltanto alle teorie. Il paese ha bisogno di essere lasciato un po' tranquillo; sono dure le sue condizioni, ma lasciate che restino tali, non turbatele con nuovi balzelli che, per quanto in apparenza più logici e più razionali, saranno sempre sentiti dal paese come altrettante nuove vessazioni.

Per questi motivi io credo non debbasi dire al paese in questo momento più della verità; e la verità è che il pareggio è ormai raggiunto, ma la verità è pure che non abbiamo finito, e che ancora molto ci resta da fare prima di aver sistemata la finanza.

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Presidente.** Non si può votar la chiusura se prima non ha parlato il Governo.

**Boselli, ministro delle finanze.** La discussione si è estesa in un campo che non è il suo. Io prego la Camera di tornare al punto vero dell'argomento, di non oltrepassare i termini propri del presente disegno di legge.

Riandiamo i fatti: vediamo di precisare la questione.

In quest'anno scadono gli abbonamenti quinquennali dei canoni daziari pagati dai Comuni, canoni che, secondo la legge prima in vigore, ad ogni quinquennio dovevano essere rinnovati.

Ciò avveniva sempre con un beneficio di 4 o 5 milioni per lo Stato, cioè, con un notevole aggravio nei canoni pagati dai Comuni.

La legge dell'anno scorso venne a risparmiare per dieci anni ai Comuni ogni nuovo aggravio rispetto al dazio di consumo. Possono mutare in meglio le loro condizioni, può svilupparsi la loro prosperità, può crescere la loro popolazione; il canone da pagarsi allo Stato per dazio-consumo rimarrà nei due prossimi lustri inalterato.

L'anno scorso questa Camera ha approvata la proposta del consolidamento decennale ravvisando in essa un beneficio per i Comuni.

Oggi si tratta di accogliere le norme op-

portune per attuare questo benefico consolidamento: nulla più di ciò.

Nè si toccano gli ordinamenti propri di questo dazio, nè si pregiudica qualsiasi concetto di riforma che intorno ad esso si volesse ulteriormente studiare.

Si può andar d'accordo nei ricordi storici dell'onorevole Bovio; nella critica teorica del dazio di consumo in generale e del suo assetto nel nostro paese; nel desiderio di riformarlo quando si presenterà la legge sui tributi locali, ma non si può, a proposito di questa legge, discorrere di tutto ciò, senza mutare una questione di modalità in una questione di principio.

Nè avrei potuto, onorevole Pantano, ritardare la presentazione di questa legge, nè si potrebbe ritardarne l'approvazione.

Gli abbonamenti quinquennali finiscono al 31 dicembre di quest'anno: e per compiere le pratiche che occorrono, sono assai scarsi i cinque mesi che rimangono ancora a trascorrere prima della fine del 1895.

La grandissima maggioranza, forse l'unanimità dei sindaci d'Italia, se fosse qui presente, sorgerebbe a dichiarare quanto i nostri Comuni preferiscano il consolidamento decennale alla revisione quinquennale dei canoni. Io vorrei poterli qui interrogare e sono certo della risposta che ci darebbero. (*Segni di adesione — Commenti.*)

**Imbriani.** Già. Volete essere allessato o arrosto? (*ilarità.*)

**Boselli, ministro delle finanze.** Ma è evidente! Poniamo che la nuova legge non si fosse fatta; proprio nei prossimi mesi, si sarebbero riveduti i canoni daziari, e procedendosi come si è sempre proceduto, e secondo la legge e la verità, si sarebbero stabiliti non pochi, nè lievi aumenti dai quali oggi i Comuni rimangono esenti per non breve spazio di tempo.

Assicuro l'onorevole Buttini, che, alla ripresa dei lavori parlamentari, sarà presentato il disegno di legge per l'ordinamento dei tributi locali: senza ch'esso contenga (ma lo creda l'onorevole Branca) alcun larvato aumento di tasse.

Dopo quanto ho fin qui accennato, confido che l'onorevole Michelozzi non vorrà insistere nelle sue opposizioni, considerando che questa non è legge, lo ripeto, che tocchi l'ordinamento proprio dei dazi di consumo. Egli ha accennato specialmente alle disposizioni

proposte per il caso in cui alcun Comune paghi allo Stato un canone superiore a quanto esso riscuote per i dazi governativi. È un caso molto ipotetico, onorevole collega, ed io l'ho contemplato piuttosto per uno scrupolo teorico che per altro; non so se simile caso si verifichi veramente: potrebbe verificarsi, e mi parve giusto prevederlo.

Non avrei potuto farne scontare le conseguenze a carico dello Stato. La legge che decretò il consolidamento volle non aumentati gli aggravii dei Comuni; ma volle del pari assicurata allo Stato quella somma complessiva che ritrae e deve invariabilmente ritrarre dal dazio consumo.

**Imbriani.** È la ricchezza pubblica che è diminuita.

**Boselli, ministro delle finanze.** Io non credo che la ricchezza pubblica sia diminuita. Non è cresciuta quanto cresceva negli anni precedenti, e quanto deve essere nei nostri voti; ebbe un periodo di sosta; ma non credo, e ne ho anche dette altra volta le ragioni a questa Camera, che la ricchezza pubblica sia in diminuzione in Italia in questo momento.

**Imbriani.** Siamo ricchissimi!

**Boselli, ministro delle finanze.** Io non so come l'onorevole Buttini vorrebbe praticamente attuare il suo concetto, secondo il quale, quando si verificano i casi, non frequenti del resto, dei Comuni cui parve giusto limitare l'eccessivo guadagno, che oggi ottengono, perchè la misura del canone fu per essi troppo favorevole, vorrebbe che si fosse immaginato il modo di riversare questo guadagno a disgravio delle tariffe daziarie. Qui si tratta della parte dei dazi che appartiene allo Stato, non di quella lasciata ai Comuni.

Non è agevole il pensare come, in atto, riuscirebbe l'onorevole Buttini a rimaneggiare le tariffe seguendo il suo divisamento. Ad ogni modo, anche per questa legge, lo Stato va incontro a talune deficienze rispetto al passaggio dei Comuni chiusi a Comuni aperti e in alcun altro caso, ed è assolutamente necessario che quelle deficienze siano, per quanto è possibile, reintegrate.

Rispondendo testè all'onorevole Luzzatti, io avevo dimenticato di dichiarare che ritengo anche impregiudicata quella questione particolare che, per intenderci, dirò di Bergamo, (*Segni di adesione dell'onorevole Luzzatti*) per-

chè anche a me pare che meriti particolare studio.

Potrebbe essere l'esperimento di una trasformazione, che in altri paesi, si va pure tentando, e che mi piacerebbe si provasse presso di noi, in una città come Bergamo, usa alle opere serie ed efficaci.

Ringrazio l'onorevole Branca di non avermi chiesto d'improvvisare qui una disposizione di legge per ciò che riguarda i provvedimenti di equità circa i Comuni che hanno oggi i dazi appaltati.

Possono, per verità, accadere gli errori da lui accennati, ed io ricorderò, ne sia certo, le osservazioni da lui fatte nelle istruzioni che saranno emanate, con l'intento di disciplinare l'esecuzione di questa legge in modo che la equità non ne rimanga offesa.

Infine, io dichiaro di accettare l'ordine del giorno degli onorevoli Calvi, Canegallo ed altri, il quale può anche essere accettato dall'onorevole Luzzatti e da tutti gli amici della cooperazione, perchè domanda che si tolgano le ingiustificate estensioni dei benefici concessi, rispetto al dazio consumo, con la legge del 1870.

Questo ordine del giorno è ispirato dalla tutela che meritano le ragioni dei commercianti e di coloro che oggi sentono i danni non della vera cooperazione, ch'è cosa salutare da confortarsi in ogni guisa, ma di quella illegittima concorrenza che della cooperazione prende fallacemente il nome e simula gli intenti. Essa nulla ha di comune col principio in nome del quale ha parlato l'onorevole Luzzatti, poichè non si tratta di operatori, ma di speculatori; non di operai e di contadini, ma di altri ceti sociali, che si uniscono insieme con lo scopo, non di educarsi e giovare scambievolmente, ma di frodare il dazio. A codeste false cooperative mira l'ordine del giorno, e, così inteso, lo accetto.

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**Imbriani.** Io non comprendo come una legge, la quale risolve per un periodo, che è una gran parte della vita umana, una questione così urgente quale è quella della trasformazione dei tributi, possa essere accettata così,

senza una discussione più larga, come se fosse una leggina qualunque, una leggina proposta per l'autorizzazione di un servizio di vapori o per l'aggregazione di un comunello ad un mandamento nuovo.

Io credo che la discussione di questa legge non sia matura. Il nostro Bovio ha indicati quali sieno i concetti della democrazia sul tributo del dazio-consumo, il più esoso dei tributi, che pesa tutto sul povero e sul popolo e che in ogni caso se deve esserci, dovrebbe pesare sugli abbienti e dovrebbe essere riservato agli enti locali senza partecipazione del Governo.

**Presidente.** Ma ora Ella fa un discorso in merito. Ella non lo può fare. D'altra parte mi pare che abbia già dette le ragioni per le quali si oppone alla chiusura. Lasci dunque che io la ponga a partito.

**Imbriani.** Se la pone a partito, naturalmente la maggioranza l'approva. (*Narità*).

**Presidente.** Pongo dunque a partito la chiusura di questa discussione, salvo s'intende la facoltà di parlare che resta riservata al relatore.

(*È approvata*).

**Imbriani (alla maggioranza).** Eccoli là, li vedete? (*Narità*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Gianolio, relatore.** Io dirò pochissime parole. Gran parte degli oratori, che hanno parlato in questa discussione, hanno sollevata la questione dell'abolizione del dazio consumo, l'imposta più esosa, disse taluno, che grava sui meno abbienti in proporzione maggiore di quanto non dovrebbe.

Siamo d'accordo in tutto ciò. Ma non è oggi questione né di perpetuare l'imposta sul dazio consumo, né di darle un assetto diverso da quello che ha. Io credo che passeranno molti anni, prima che arriviamo ad abolire il dazio consumo! Ho fiducia che potrà arrivarci a sopprimerlo per quanto riguarda il dazio consumo governativo, perchè, l'imposta di consumo locale deve esser data realmente ai Comuni, ma credo che i Comuni non potranno per lunghissimi anni privarsi di questa forma d'imposta, sulla quale oggidì posa la finanza comunale, specie delle grandi città.

E non vorrei mai che venissimo ad una abolizione quale ha fatta il Belgio, che per dare una indennità ai Comuni, ha fatto pesare

le spese delle grandi città sulla generalità della popolazione, e sopra i Comuni rurali più miserabili.

Ma, ripeto, di ciò non può essere questione. Si tratta soltanto di un periodo di 10 anni, che nella vita di un uomo contano molto, ma nella vita di una nazione sono un istante. E una legge di procedura e nulla più, quella che dobbiamo fare.

Noi ci troviamo oggi in questa condizione di cose; dobbiamo in quest'anno, poichè scade il quinquennio, assodare il dazio consumo per un altro quinquennio, e perchè non ci avvenga di arrivare in fine d'anno, e fare così in fretta e furia, come diceva l'onorevole Michelozzi, provvediamo fin d'ora che possa realmente, in tempo debito, con la debita disamina per parte di Commissioni, accettarsi il canone per cui ogni Comune concorre a formare il totale, che esige il Governo.

E il Governo che si contenta di questo totale, che rinuncia a quel maggior beneficio che potrebbe esservi, e che vi è stato nei passati quinquenni, in realtà viene a fare cosa che giova ai Comuni.

In sostanza, che cosa dovrebbe fare il Governo pel dazio consumo? Dovrebbe fare per esso ciò che fa per i dazi doganali, per le tasse di registro, e per altre imposte; dovrebbe avere agenti suoi, i quali, con tutte le norme che possono essere efficaci, esigersero fedelmente, ciò che gli è dovuto. Il Governo ha abbandonato questo sistema, lascia ai Comuni che amministrino essi questa imposta, che esigano quanto pagano a lui e anche un di più, che si eleva a cifre considerevolissime.

I Comuni non ci rimettono: fanno un guadagno.

Si è detto: badate che c'è una sperequazione fra Comune e Comune. Ma la sperequazione non viene dalla legge; la causa di essa sta in ciò, che all'elemento legale si è sovrapposto l'elemento convenzionale.

Ora quando si parla di convenzione, vi è il dolo malo ed il dolo buono. per cui chi è più furbo e sa meglio presentare e far valere le proprie ragioni, ottiene una posizione di cui si avvantaggia a danno del Governo, ma quanto alla legge, se ci badate, essa sanciva una perfetta parità per tutti i Comuni, salve le differenze di classe.

Ora al punto in cui siamo possiamo noi fare una revisione generale di questo dazio?



Queste convenzioni, che sono state dibattute ad ogni quinquennio, possiamo oggi d'un tratto venire a modificarle? No, non è possibile, senza portare una perturbazione alle finanze di quasi tutti i Comuni del Regno.

La legge del 1894 ha fatto un passo con l'introdurre il principio del consolidamento dei canoni esistenti. Questa che discutiamo è andata anche più in là ed ha detto: consolidiamo anche i dazi dei Comuni appaltati; ed ha stabilito delle prescrizioni a tutela di questi Comuni, per impedire che, in nessun caso si trovino in condizione diversa da quella che vuole la legge, che abbiano cioè a pagare alla finanza più di quanto in realtà percepiscano.

L'onorevole Michelozzi diceva: ma come faranno i Comuni a rivalersi delle spese di segreteria e d'altro?

Naturalmente quando il Comune calcola le spese dell'imposta, calcola anche quel tanto di spesa generale, che si applica all'ufficio di esazione al quale adempie. Il Comune dovrà quindi portare in conto ed il Governo non potrà a meno di tener conto di queste spese generali, che debbono anch'esse andare in diminuzione dell'imposta.

Il collega Buttini, parlando dei Comuni che non pagano il terzo, imperocchè il disegno di legge è chiaro e colpisce solo i Comuni che pagano meno del terzo, accennava che questa possibilità si può avere solo per i grandi Comuni. Ciò non è esatto.

Non è mai avvenuto che i grossi Comuni, per quanto trovassero dei patrocinatori influenti, potessero in via di convenzione discendere al di sotto del 33 per cento: ciò è avvenuto per piccolissimi Comuni e per piccolissime somme, a cui si badava poco, e per le quali, in un dato momento, si è andati al di là di quanto si doveva.

Ma tutto ciò si regolarizza con la legge, portando quei Comuni a pagare un terzo; perchè si è ritenuto che se si fosse andati al di là del terzo, si sarebbe portato imbarazzo grandissimo a tanti Comuni.

La Commissione era disposta a venire persino al 40 per cento di dazio governativo, ma il ministro non ha voluto. È stato lui, dobbiamo dirlo, più favorevole ai Comuni, che non lo fossimo noi; perchè, ha detto: ci sono Comuni, i quali verrebbero realmente a trovarsi in difficoltà grandissime, se noi andassimo da questo 33, al 40 per cento.

Quindi, da qualunque parte la si voglia considerare, questa non è legge, che possa danneggiare i Comuni. Potrebbe esservi qualche difficoltà nel fondere insieme i Comuni appaltati per concorrere alle spese di esazione. Per esempio, ci sono dei Comuni che hanno 50 lire di dazio, e che, se dovessero fare il servizio di esazione, non si sa come potrebbero cavarsela. Ma a tutto questo provvede la legge; e, certo, andando oltre, tutta questa materia si aggiusterà con vantaggio dei Comuni.

Credo fermamente una cosa: che, cioè, quando il Comune diventa lui il contribuente, il ministro possa e debba allargare le facoltà da darsi ai Comuni, perchè ciascuno disponga negli ordinamenti pel suo consumo locale con una libertà maggiore di quella, che ha oggi, che è esattore del Governo.

Io credo che la Camera possa passare con sicurezza alla discussione degli articoli.

L'onorevole Bovio, con quella competenza, che ha nella storia, ci diceva che da centinaia di anni si protesta contro questa imposta. Io dico, quando da centinaia d'anni si protesta; via, oggi, nelle condizioni presenti della finanza, bisogna che ci acconciamo a prolungare queste centinaia di una diecina d'anni. (*Si ride*).

**Presidente.** Onorevole Luzzatti Luigi, ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Luzzatti Luigi.** Impiegherò mezzo minuto unicamente per dichiarare che sento di non meritare la predica finanziaria dell'onorevole Cadolini. Io non ho parlato di abolizione di dazio consumo; ho parlato di trasformazione e sostituzione. I miei amici e io diremo innanzi agli elettori come la intendiamo, e allora avremo modo di rettificare molte cose che sono state dette contro la cooperazione e che l'ora del tempo e le impazienze della maggioranza non ci consentono di fare. Ma non posso lasciare all'onorevole Cadolini il facile trionfo di credere che egli mi abbia persuaso o conquiso.

**Presidente.** Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

**Cadolini.** Dirò all'onorevole Luzzatti soltanto che io mi permetto di fare le mie riserve, inquantochè tutto quello ch'egli ha detto non l'ha abbastanza giustificato.

**Luzzatti Luigi.** E come faccio? Mi proibite di parlare!

**Presidente.** Veniamo dunque ai voti sul-

l'ordine del giorno degli onorevoli Calvi, Cagnallo e Carotti, accettato dal ministro e dalla Commissione. Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge che disciplini il beneficio concesso dall'articolo 5 della legge 15 agosto 1870, allegato L, in modo da togliere ogni ingiustificata estensione. »

Chi lo approva, si alzi.

(È approvato).

Passiamo dunque alla discussione degli articoli.

« Art. 1. I canoni d'abbonamento al dazio di consumo ora in corso, a termini dell'articolo 4 della legge 22 luglio 1894, n. 339, ed i canoni dei Comuni appaltati sono consolidati a favore dello Stato per un decennio a datare dal 1° gennaio 1896 nella cifra complessiva di lire 50,176,474.89, salve le variazioni che possono derivare dall'applicazione della presente legge. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

Carotti. Farò una brevissima dichiarazione, che si riferisce ad una questione d'indole tecnica. Qui si parla nell'articolo 1° di vincolare questo consolidamento di canone per dieci anni.

Ma badiamo che anzitutto, a norma degli articoli seguenti, le cauzioni che si dovranno dare da coloro, che adiranno gl'incanti, sono tali che soltanto i grandi appaltatori potranno concorrervi. Poi bisognerà ammettere per conseguenza che per 10 anni non sarà possibile nessun rimaneggiamento del sistema tributario in senso progressivo.

Io non credo che l'assicurare ai Comuni per tali periodi di tempo un canone fisso sia un vantaggio reale, tant'è che se tutti i sindaci invocati dall'onorevole ministro a suo favore fossero presenti, credo che per tre quarti almeno voterebbero contrariamente. E ciò perchè i sindaci porrebbero all'onorevole ministro questo dilemma: o voi avrete nel decennio bisogno di danaro e allora non ci toccherete i canoni daziari, ma se invece ne avrete bisogno allora ci aggraverete di altri oneri, come infatti si è fatto per i provvedimenti d'indole sociale. In ogni caso per un

decennio impediremo ai Comuni di alleggerire il canone di questa tassa odiosa, che siccome imposta indiretta colpisce chi meno ne ha, e che io vorrei vedere al più presto abolita.

Quindi non s'invochi per carità la testimonianza dei sindaci. Essi sarebbero contrari, e aderirebbero più volentieri alla vostra proposta se si fosse ristretto il termine dell'appalto a 5 anni. Ed insisto nell'appalto a 5 anni per rispondere anche al relatore Gianolio.

Perchè non si dica, neppure, che in questi 5 anni non si possa studiare una riforma e attendere anche a modificare i canoni daziari. Ma che necessità vi è di tormentare i Comuni ad ogni quinquennio con nuovi aggravi sul dazio consumo?

D'altra parte, creda pure onorevole ministro, che nella pratica, e lo sappiamo noi che ci siamo dentro a questa questione, perchè troppo spesso difendiamo le cooperative, ed i Comuni contro gli appaltatori, ci troviamo di fronte ad angherie, a litigi tali che, quando sono trascorsi 5 anni di appalto, vi sono tali e tante modificazioni, tali e tante variazioni da apportare che è proprio necessario il rimaneggiamento dei canoni.

Ancora due parole su questo importante argomento.

Avendo firmato l'ordine del giorno col l'onorevole Calvi, appunto in difesa delle cooperative, perchè trovo giusto che oggi giorno si espliciti nettamente quale sia la posizione delle cooperative perseguitate da liti continue...

Presidente. Quell'ordine del giorno è stato già votato dalla Camera. Ella vuol dare delle spiegazioni su di una cosa, che è stata già approvata.

Carotti. D'accordo! Ma Ella comprenderà che io mi ero iscritto nella discussione generale appunto per spiegare il mio ordine del giorno e non ho potuto...

Presidente. Onorevole Carotti, il volere ora spiegare un ordine del giorno da Lei firmato e che è stato dalla Camera accolto, mi pare proprio ozioso.

Carotti. Ebbene farò allora una breve dichiarazione.

Presidente. Faccia una dichiarazione brevissima in modo che possiamo andare avanti.

Carotti. Quando si tratta di una tassa così odiosa e così importante, quando vi è un solo oratore iscritto a parlare su questo articolo

in cui si sanziona che per 10 anni restano vincolati i Comuni, credo che sia necessario ben ponderare, se non piuttosto sia il caso di ridurre il termine della legge a cinque anni, perchè finora nessuna ragione seria hanno addotto il Governo, nè il relatore, per poter giustificare il vincolo che per dieci anni imponiamo ai Comuni.

Così prendevo occasione per dire che queste cooperative, le quali oggigiorno spostano, direi quasi, il movimento degli appalti del dazio consumo, fanno sì che i Comuni si troveranno nell'impossibilità di appaltare il canone daziario; ed allora i Comuni saranno nella grave necessità di dovere essi stessi esigere il dazio consumo con gravi spese di personale e perdite sicure, oppure i più volenterosi Comuni che volessero riscattare quest'odioso balzello, modificandolo in altro a base proporzionale, se non progressiva, non lo potranno, se si troveranno vincolati per così lungo spazio di tempo cogli appaltatori.

Insisto quindi per la riduzione almeno di questo termine a soli cinque anni, siccome il minore fra i due mali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Boselli, ministro delle finanze.** Io continuo a credere e spero che la Camera meco consenta, che, se i sindaci d'Italia fossero qui presenti, non solo si dichiarerebbero favorevoli al consolidamento decennale, ma molti di essi chiederebbero che fosse esteso a quindici anni (*segni d'assenso*), e certamente respingerebbero la proposta di limitarlo ad un quinquennio. Non è un aggravio, nè un vincolo per i Comuni; è un beneficio.

Mercè questo beneficio essi potranno fare sicure previsioni per un periodo di tempo considerevole rispetto all'azienda comunale di cui i proventi del dazio consumo sono tanta parte; ciò che vuol dire riordinare le finanze, graduare le spese, proporzionare convenientemente gli impegni all'entrata. E intanto potranno fruire a tutto loro profitto degli aumenti che derivano dal crescere della popolazione, dallo svolgersi della pubblica ricchezza.

Sostenendo il consolidamento decennale, io sono convinto di sostenere la causa dei Comuni anzichè quella del fisco.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Veniamo dunque ai voti.

Pongo a partito l'articolo 1°.

(È approvato).

« Art. 2. È istituita presso il Ministero delle finanze una Commissione centrale da nominarsi con Decreto Reale, composta di un consigliere di Stato, di un consigliere di Corte di cassazione, del direttore o vicedirettore generale delle gabelle, di un consigliere della Corte dei conti e di un direttore capo-divisione del Ministero dell'interno con incarico di:

a) determinare i canoni da pagarsi dai Comuni che a tutto il giorno della promulgazione della presente legge avranno ottenuto il cambio di categoria, o pei quali siavi stato cambiamento di circoscrizione;

b) riconoscere quali siano i Comuni gravati di un canone che sia inferiore al terzo dell'ammontare medio dei dazi governativi nel triennio 1891-93, ed elevarlo a quel limite;

c) accertare i canoni di quei Comuni i quali sostengono essere occorsi a loro danno errori materiali di conteggio nell'applicazione della legge 22 luglio 1894, o i quali per ragioni dipendenti da leggi speciali credano di aver diritto a un canone inferiore a quello loro assegnato dall'Amministrazione delle finanze;

d) ripartire i canoni che sono oggi corrisposti dagli appaltatori fra i vari Comuni compresi in ogni contratto d'appalto. »

L'onorevole Buttini ha facoltà di parlare.

**Buttini.** Desidererei dall'onorevole ministro un semplice chiarimento.

Alla lettera d si dice « che questa Commissione centrale avrà facoltà di ripartire i canoni, che sono oggi corrisposti dagli appaltatori, fra i vari Comuni compresi in uno stesso contratto d'appalto. »

Orbene io non vorrei che questa Commissione centrale venisse chiamata senz'altro, a ripartire canoni d'appalto.

Io desidererei che almeno l'onorevole ministro mi assicurasse che, se non con un regolamento, con una circolare si provvederà perchè, prima di adirsi la Commissione centrale, i rappresentanti di tutti i Comuni interessati nel riparto del canone d'appalto, debbano essere convocati nelle rispettive prefetture, o sottoprefetture, perchè o si mettano d'accordo o, quando non riescano a mettersi d'accordo, formulino le loro proposte

ed osservazioni da esaminarsi e valutarsi poi dalla Commissione centrale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Boselli, ministro delle finanze.** Assicuro l'onorevole Buttini che nel preparare le istruzioni che saranno emanate per mandare ad esecuzione le norme stabilite in questo disegno di legge, non dimenticherò quanto egli ha detto, perchè i Comuni dei quali egli ha parlato abbiano aperta la via per far valere le loro ragioni; e spero si troverà modo di provvedere secondo verità ed equità.

Ora qui sarebbe difficile stabilire i modi opportuni per conseguire ciò, essendo la materia molto complessa. Pur troppo trattasi di Comuni molto numerosi, ed il tempo ci stringe; quindi il mio proposito dovrà cozzare con molte difficoltà. Però, da parte mia, metterò ogni diligenza ed ogni cura per tenere nel conto che meritano di certo le osservazioni dell'onorevole Buttini.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, metto a partito l'art. 2.

(È approvato).

« Art. 3. Il Ministero delle finanze entro la prima quindicina di agosto 1895 comunica ai prefetti gli elenchi del canone determinato per ciascun Comune della Provincia, perchè lo notificino immediatamente agli interessati.

« I Comuni potranno entro la prima quindicina di settembre ricorrere alla Commissione provinciale di cui all'articolo seguente, quando ritengano di poter dimostrare che il canone loro assegnato è superiore all'ammontare dei dazi governativi sui generi consumati nel Comune al netto delle spese di riscossione.

(È approvato).

« Art. 4. È istituita in ogni capoluogo di provincia una Commissione composta dell'intendente di finanza, che la presiede, di un consigliere di prefettura, scelto dal prefetto, di due membri eletti dal Consiglio provinciale e del primo ragioniere della Intendenza di finanza, che avrà anche le funzioni di segretario.

« La Commissione in base alle statistiche offerte dal Comune reclamante e corredate dei documenti comprovanti la loro esattezza, ai dati statistici, che potrà richiedere dal Mi-

nistero delle finanze, ed a tutte quelle notizie, che essa crederà opportuno di assumere, determina la quantità media annua dei generi che sarebbero stati soggetti a dazio nel Comune durante il triennio 1891-93, vi applica la tariffa vigente dei dazi governativi, e detraendo dall'introito lordo così computato la quota proporzionale delle spese di riscossione effettivamente e necessariamente sostenute nell'anno 1894, decide se il canone assegnato al Comune reclamante sia o no superiore all'ammontare dei dazi governativi, al netto delle spese di riscossione, e nel solo caso in cui tale eccedenza sia accertata può modificare il canone, e ridurlo al limite suaccennato.

« Compiuto l'esame dei ricorsi la Commissione ripartisce la somma complessiva degli sgravi fra tutti i Comuni della Provincia che non hanno reclamato o i cui ricorsi furono respinti. Il riparto sarà fatto nella proporzione della somma a cui giunga il guadagno effettivo che fa ciascun Comune sul dazio governativo.

« Quando i canoni assegnati ai vari Comuni componenti un Consorzio esistente nel quinquennio 1891-95 siano diversi da quelli risultanti dalla ripartizione fatta dal Consorzio nel quinquennio medesimo, la Commissione provinciale, sopra reclamo che anche uno solo dei Comuni interessati abbia presentato non più tardi del 30 settembre 1895, sostituirà questi ultimi canoni a quelli comunicati in esecuzione dell'articolo precedente.

« La Commissione provinciale trasmette entro la seconda quindicina di ottobre alla Commissione centrale l'elenco dei canoni definitivamente assegnati ai vari Comuni della Provincia.

« Entro la prima quindicina di novembre la Commissione centrale rivede e dichiara esecutivi i canoni per tutti i Comuni del Regno. L'elenco dei detti canoni sarà approvato con Decreto Reale.

« Le decisioni delle Commissioni centrale e provinciale saranno inappellabili; e non potranno dar luogo ad alcun ricorso nè in via amministrativa nè in via giudiziaria. »

(È approvato).

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** In seguito ad impegno preso durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della spesa straordinaria di lire 50,000 a titolo di rimborso all'ospedale di San Matteo in Pavia,

per eccedenza di spesa nel mantenimento della Clinica ostetrica.

Pregherei la Camera di voler deferire lo esame di questo disegno di legge alla Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Se non vi sono opposizioni, questo disegno di legge sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

*(Rimane così stabilito).*

### Continua la discussione sul disegno di legge consolidamento dei canoni daziari.

**Presidente.** Sull'articolo quarto ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

**Guerci.** Voglio mettermi nello stesso ordine d'idee del ministro, perchè lo credo convinto al pari di me che le riforme tributarie siano più che necessarie, doverose, perchè molte volte promesse e da tutti reclamate.

Ammetto che in un'ora come questa non vi possa essere nè la volontà nè il tempo di meditare queste riforme. E voglio anche supporre che, con dolore, anzi con sacrificio dei suoi intendimenti, l'onorevole ministro abbia pensato a consolidare il dazio consumo; e che, come concetto dell'avvenire, egli abbia gli stessi intendimenti miei, e dei miei amici e dei vari oppositori, che stanno da quell'altra parte della Camera. *(Accenna a destra).*

Ma, per quanto il ministro non asserisca ciò e la Commissione non ne parli, dalla relazione appare tuttavia chiaro che esiste una vera e propria sperequazione; avrei quindi desiderato che nel disegno di legge si fosse seguito un criterio d'equità e di giustizia. Spiego subito il mio concetto, poichè le parole potrebbero parere un po' rudi. Poichè sperequazione ci è, questa dovrebbe essere almeno mantenuta nelle proporzioni attuali.

Ora l'articolo 4 porta invece ad accrescere questa sperequazione. Quei Comuni che ebbero la sventura di essere appaltati (e questo fatto è indipendente dalla popolazione, poichè molte volte è dipeso dal sindaco, dalla Giunta o dal Consiglio comunale, per trascuranza o per convenienza, o perchè si volle aggravare più il dazio che la fondiaria, per favorire la classe dominante) quei Comuni

appaltati dunque, che la Commissione in questa relazione si compiace siano discesi a 1100, mentre una volta erano 3200, per questi poveri Comuni appaltati, si viene con questa legge a perpetuare un'ingiustizia. Non mi dilungherò a far delle teoriche; citerò soltanto un esempio. L'articolo 4 dice che è istituita una Commissione provinciale, la quale deciderà sui ricorsi dei Consorzi.

Ma Ella capisce perfettamente, onorevole ministro, che chi starà, non dico bene, ma benissimo, non ricorrerà. Ricorrerà chi starà male, e cioè ricorreranno i Comuni appaltati. Ma questi Comuni appaltati, dovranno ricorrere presentando dei dati e delle statistiche.

Ora questi dati e queste statistiche sono forniti dall'imprenditore, per mezzo del suo registro. Epperò io dico: questi poveri Comuni appaltati potranno forse migliorare; ma miglioreranno così poco, che, in confronto di quelli che non ricorrono, perchè stanno benissimo, saranno sempre aggravati oltre misura.

Orbene, giacchè la sperequazione esiste, e voi stesso l'ammettete, mantenete la almeno nella stessa misura, ma non aggravatela sopra i piccoli Comuni; perchè sarebbe un'ingiustizia, ed un'ingiustizia palese.

Quando l'onorevole ministro e l'onorevole relatore avranno risposto alle mie parole, allora vedrò se sarà il caso di confortare con un esempio pratico le considerazioni, che ho esposto.

**Boselli, ministro delle finanze.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Boselli, ministro delle finanze.** Pregherei l'onorevole Guerci di formulare un emendamento.

**Mecacci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Mecacci.** Farò una brevissima osservazione. L'ultimo inciso dell'articolo 4 dispone: « Le decisioni delle Commissioni centrale e provinciale saranno inappellabili; e non potranno dar luogo ad alcun ricorso, nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria ». Questa stessa disposizione si ripete all'art. 5 e all'art. 7.

Ora la mia osservazione è questa. Che non si faccia luogo a ricorso in via amministrativa *transeat*. Le Commissioni centrale e provinciale sono composte così, che offrono garanzia a sufficienza.

Ma perchè poi negare il ricorso anche in via giudiziaria? La negazione comprende una affermazione; ossia, il legislatore prevede questo stato di cose.

Può darsi che nascano delle questioni di diritto, che si facciano delle cause dinanzi ai tribunali, ma l'autorità giudiziaria non potrà e non dovrà pronunciare.

Questa è una vera e propria deroga alla giurisdizione ordinaria, è la soppressione della giustizia comune.

Ora io domando: che cosa dovrà fare l'autorità giudiziaria, dato il caso che si portino dinanzi ad essa questioni di diritto? Potrà e dovrà, secondo il concetto della disposizione in parola, spogliarsene? Ma essa non può e non deve mai negare giustizia ad alcuno!

Mi si potrà chiedere: quali saranno le questioni di diritto che potranno nascere in materia? E si osserverà pure: la maggior parte delle questioni, qui saranno questioni tecniche, o di mero ordine amministrativo!

Ma veramente non sarà sempre così; anche altre questioni, di ordine giuridico, possono sorgere.

Adesso non posso prevedere tutte le questioni di diritto che potranno nascere, ma una ne vedo già nella lettera c dell'articolo 2, là dove è detto che la Commissione centrale è chiamata ad accertare i canoni di quei Comuni i quali « per ragioni dipendenti da leggi speciali » credano di aver diritto « a un canone inferiore » a quello loro assegnato dall'Amministrazione delle finanze.

Qui si tratta di applicare, non solo questa legge, ma anche altre leggi speciali.

E qui non ci ha a che vedere e non deve entrare l'autorità giudiziaria? Questo mi sembra esorbitante, un assurdo giuridico, e ritengo che bisogna provvedere. Ed è facile provvedere, togliendo le ultime parole dello inciso e dicendo: « Le decisioni delle Commissioni centrale e provinciale saranno inappellabili. » Senza aggiungere altro.

A volere eliminare il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato (il che adesso non so se ne sarebbe il caso), si potrebbe aggiungere: « e non potranno dar luogo ad alcun ricorso in via amministrativa. »

Ad ogni modo, però, a me pare che sieno da togliersi dall'inciso le ultime parole: « nè in via giudiziaria. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Gianolio, relatore.** Se ho ben afferrato il concetto dell'onorevole Guerci, egli si è preoccupato di questa condizione di cose, che cioè fra Comuni compresi in uno stesso appalto, venga ad esservi una sperequazione. E non so in realtà come ciò si possa avverare. I canoni di tutti questi Comuni si stabiliscono ora *ex novo*, in base a quello che risulta doversi assoggettare a dazio.

Non è mica detto che si debba badare soltanto alle statistiche portate dagli appaltatori, ma i Comuni potranno presentare altri elementi davanti alla Commissione provinciale, per dimostrare che si è realmente ritenuto consumato, e assoggettato a dazio nel comune un quantitativo maggiore di quello che si è consumato e si doveva assoggettare a dazio. La legge provvede in modo che nessun Comune possa trovarsi fuori di quelle condizioni volute dalla legge stessa, cioè che nessun Comune possa essere gravato per un centesimo in più di quello che deve veramente per dazio governativo, al netto di ogni spesa.

La legge ha fatto quanto poteva umanamente, perchè può avvenire sempre che vi siano Comuni i quali abbiano un vantaggio maggiore degli altri.

Basta il semplice fatto di saper gerire bene il dazio, di saper amministrare in modo conveniente, perchè un comune abbia un beneficio maggiore di un altro. Io desidererei che l'onorevole Guerci potesse trovare una formola la quale potesse togliere qualunque possibilità di un risultato diverso per i diversi Comuni, ma in realtà non credo che si possa fare più di quanto il progetto ha fatto.

E vengo ora all'onorevole Mecacci.

Precisamente sta nel concetto del Governo e della Commissione che proprio non vi sia in nessun caso reclamo nè all'autorità amministrativa, all'infuori di quella Commissione stabilita dalla legge, nè tanto meno (Dio ce ne scampi) all'autorità giudiziaria.

Le questioni di dazio consumo si risolvono nel mondo degli apprezzamenti. Vi sono due casi soltanto, il caso di Torino ed il caso di Bologna, nei quali casi per leggi speciali quei Comuni ritengono di aver diritto ad una somma di canone diverso. Ma noi non crediamo che nemmeno in questi casi si debba aprire l'adito all'autorità giudiziaria, perchè

vogliamo, nell'interesse dei Comuni e del Governo, che il canone sia sollecitamente accertato; perchè se noi apriamo la via a giudizi, potrebbe in definitiva venirne qualche cosa di migliore di ciò che stabiliranno queste Commissioni (e forse anche qualche cosa di peggiore) ma questo si otterrebbe chi sa a quanti anni data, e noi questo non lo vogliamo.

Del resto la è cosa che succede in molti casi d'imposta pei quali il giudizio si svolge davanti a Commissioni, i cui pronunziati si impongono in modo ineluttabile.

Noi manteniamo dunque la nostra proposta che riguarda l'inappellabilità e l'esclusione di qualsiasi ricorso in via giudiziaria ed amministrativa, appunto perchè i canoni si accertino per mezzo delle Commissioni istituite dalla legge.

**Mecacci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Mecacci.** Rispondo brevemente all'onorevole relatore.

In certi punti della questione siamo perfettamente d'accordo. Tutte le volte che si tratta di questioni tecniche, di computi e di apprezzamenti di fatto, si può non far luogo al ricorso all'autorità giudiziaria. Ma quando si tratta di altre questioni (e ne ha accennate alcune anche l'onorevole relatore) nelle quali sorga una questione di diritto, allora la cosa è ben diversa. Allora, davvero, come derogare al diritto comune e alla giurisdizione ordinaria, come negare azione al potere giudiziario?

Che forse questa legge contempla e risolve tutte le questioni tecniche e non ne ammette altre? Altre, e di diversa indole e natura, ne possono sorgere; e nel caso perchè mai la dichiarazione assoluta, perentoria, che non è permesso il ricorso all'autorità giudiziaria? Questo già fa presupporre, che ci sieno in giuoco diritti e questioni giuridiche, ma che delle medesime l'autorità giudiziaria non si debba occupare. E ciò a me pare, ripeto, un assurdo, perchè nessuno potrà mai sopprimere l'autorità giudiziaria nelle questioni di mio e di tuo, di debito o di credito. Queste sono questioni di diritto, non più questioni tecniche, di computo dazio-consumo; sono questioni che possono nascere fra Stato e Comuni, o anche fra Comuni e Comuni, nè voi potete impedire che l'autorità giudiziaria si pronunci.

Io quindi torno a fare la preghiera, che sien tolte le ultime parole dell'ultimo inciso dell'articolo 4, e confido che a tale preghiera ministro e Commissione vorranno finalmente aderire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Boselli, ministro delle finanze.** Prego la Camera di votare l'articolo, quale fu proposto dal Governo ed accettato dalla Commissione. Il relatore ha già dette le ragioni che giustificano questo articolo.

Il tempo stringe e basterà appena alle pratiche che si devono adempiere secondo il presente disegno di legge. Lunghe e ripetute contestazioni impedirebbero l'attuazione della legge che al 1° gennaio 1896 deve essere un fatto compiuto.

Vi sarebbe danno assai nello spingere i Comuni alle spese di liti molte volte male a proposito suggerite ad essi e senza fondamento.

Mi conceda l'onorevole Mecacci, che così bene conosce tutte le parti della nostra legislazione, di rammentare che non è questo il solo caso in cui in leggi finanziarie si sia stabilita la disposizione, oggi proposta.

Per l'onorevole Guerci, valgano le osservazioni fatte dal relatore.

Mi pare che egli si preoccupi di un fatto che non potrà avvenire; poichè qualunque dei Comuni interessati a dimostrare, che le cifre date dall'appaltatore non corrispondono al vero, avrà il modo di produrre le sue ragioni. Del resto mi sembra sia la questione stessa già sollevata dall'onorevole Branca, al quale ho promesso che nelle istruzioni si provvederà per salvaguardare tutte le ragioni dall'equità.

**Presidente.** Onorevole Guerci parli, ma sia brevissimo, la prego.

**Guerci.** Sarò brevissimo. Ho compreso che, parlando in modo astratto, sono riuscito alquanto oscuro; mi varrò quindi di un esempio.

Un Comune del mio collegio, Traversetolo, per esempio, paga la carne 1.70, e tre chilometri fuori da quel Comune la si paga 1.10. Il vino in quel paese costa 90 centesimi al litro, e tre chilometri fuori 60; e così il pane e tutti gli altri generi di prima necessità!

Come reclamerà alla Commissione provinciale? Quali documenti dovrà presentare questo Comune a questa Commissione? Presenterà gli accertamenti dell'appaltatore? se

così è per quel Comune non vi è nemmeno l'ombra di speranza che gli venga fatta giustizia.

Poichè la Commissione centrale deve decidere in base ai ricorsi, è naturale che chi è in buone condizioni non reclamerà. Reclamerà il Comune che ha un contratto d'appalto, ma in base ai registri dell'appaltatore; quindi, ripeto, non avrà neanche la possibilità di ottenere un beneficio e correrà rischio, anzi avrà la certezza, di vedere consolidato per dieci anni quel canone, che presentemente paga, e che in relazione ad altri Comuni rappresenta una vera ed ingiusta sperequazione.

Ora che ho citato un esempio, mi pare che la questione da me sollevata riesca più chiara. Se Ella ammette, onorevole ministro, ciò che io affermo, dovrà pur riconoscere che è giusta la mia osservazione, tanto più se considera l'importanza finanziaria del fatto. Si tratta, lo ripeto, di più di 1100 Comuni che hanno il dazio appaltato, sono piccoli Comuni, piccoli Consorzi; è questa una cifra abbastanza elevata, tale, che merita tutta la nostra considerazione.

Quindi proporrei a quest'articolo la seguente aggiunta esplicativa:

« Per i Comuni appaltati verrà stabilito il canone in relazione all'aggravio cui sono soggetti altri Comuni in condizioni simili. »

**Presidente.** L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

**Bertollo.** Dalla discussione avvenuta su quest'argomento mi pare che risulti un fatto. Vi sono dei Comuni, che, per effetto di questa legge dovranno pagare la totalità del dazio che percepiscono, come canone, al Governo.

È dunque evidente che una sperequazione esiste. La maggior parte dei Comuni otterrà un vantaggio da questo consolidamento del canone; sarebbe quindi giusto che anche i Comuni appaltati avessero un equo beneficio. Ora, a me pare che con una semplice e piccolissima aggiunta si possa raggiungere lo scopo.

Proporrei che al comma secondo dell'articolo 4, dopo le parole « vi applica la tariffa vigente dei dazi governativi, e detraendo... » si aggiungesse l'inciso « un quinto dall'introito lordo così computato » ecc. (*Interruzioni*).

La proposta Guerci è formulata in modo troppo generico.

Sulla quantità di questa riduzione, (se di un quinto o di un sesto, o altra) non insisto; ma sulla necessità che questi Comuni abbiano qualche beneficio, credo di dover insistere.

**Gianolio, relatore.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Gianolio, relatore.** Il collega Guerci, spiegando con un esempio ciò, che era prima venuto svolgendo, è arrivato, mi sembra, a questa conclusione. Egli vorrebbe che si calcolasse l'aggravio del dazio in rapporto ai diversi Comuni, compresi in un appalto; che si istituisse un parallelo fra questi diversi Comuni per giungere a fissare ad essi la cifra di canone.

Ma, come possiamo noi venire a questo risultato? I rapporti tra gli appaltatori ed i Comuni sono cose, che non conosciamo. L'appaltatore ha assunto dal Governo il suo appalto per Provincia, per Circondario, per gruppo di Comuni. Il Governo esige per tutto questo complesso di Comuni una cifra  $x$ ; lo appaltatore poi, nei rapporti coi diversi Comuni, o meglio cogli esercenti dei diversi Comuni, imperocchè si tratta di Comuni aperti, fa delle combinazioni speciali, le quali sono all'infuori della legge ed all'infuori della cerchia dove si svolge l'azione del Governo. Ora come possiamo noi portare qui questi elementi contrattuali fra appaltatori e Comuni per ripartire fra essi questo aggravio? Eppoi avverta l'onorevole Guerci quali e quante lotte verremmo a suscitare fra Comune e Comune, quando noi volessimo fare un'indagine di questa fatta.

In sostanza vogliamo questo: nessun Comune paghi, pure un centesimo di più. Ve ne potrà essere qualcuno che si avvantaggia di qualche cosa di più; ma è impossibile assolutamente togliere di mezzo questa eventualità. Avverta ancora l'onorevole Guerci che noi non abbiamo detto che le statistiche siano il caposaldo da cui non possiamo allontanarci quando si abbia a determinare la cifra dei canoni per ciascun Comune: no, la Commissione raccoglie tutte le notizie che vuole, e il Comune ha il diritto di farsi sentire da questa Commissione, di mandare là tutti gli elementi che crede, della popolazione, del genere di consumo, di quanto altro voglia, per accertare che realmente egli verrebbe a pagare di più.



A me pare che con ciò si sia provveduto alla giustizia.

E vengo ora alle osservazioni dell'onorevole collega Bertollo. Egli potrebbe avere ragione se noi non avessimo qui un punto fisso dove ci proponiamo di giungere, quello cioè di assicurare 2,080,000 lire al Governo. Non una lira di più; ma questa somma di deve raggiungere. Dopo ciò comprende che il venire a parlare di un tanto per cento che abbiasi a dare come alea di riscossione o per qualsiasi altro titolo a questi Comuni che diventano debitori del canone, è cosa fuor di luogo.

Si sono discussi disegni di legge nei quali trattandosi di stabilire il canone dei Comuni si voleva lasciare loro un'aliquota di beneficio. Ma allora lo scopo era diverso da quello che ci proponiamo oggidì.

Non si partiva dall'idea di esigere una somma fissa, la somma di 2,080,000 lire. La cifra definitiva era una incognita, e davamo ai Comuni il trattamento che meglio credevamo. Ritenga l'onorevole Bertollo, con ciò non è mica che venga a mancare una somma che copra l'alea, che assicuri un beneficio ai Comuni. Questi appaltatori che assumono il servizio dell'esazione, non lo fanno per i begli occhi del ministro delle finanze; lo fanno per guadagnare. Quando noi partiamo da ciò che l'appaltatore esige oggi, il beneficio che oggidì va a vantaggio degli appaltatori, lo lasciamo a profitto dei Comuni.

Io spero che queste mie parole persuaderanno il collega Bertollo. Aggiungo poi che ammesso il suo sistema, non so poi dove andrebbero i 2,080,000 lire. Ed allora noi verremmo ad aprire una via di apprezzamenti, di giudizi che in realtà crediamo non si abbia ad accogliere.

Io pregherei perciò l'onorevole Bertollo di volersi arrendere a queste mie considerazioni.

*Voci.* Chiusura! chiusura!

**Bertollo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Bertollo, Ella ha parlato una volta sola. Le dò facoltà di parlare per una breve dichiarazione.

**Bertollo.** Debbo nuovamente fare osservare all'onorevole relatore che le condizioni di questi Comuni appaltati sono affatto speciali. Non voglio far questione di cifre; qui è questione solo di principio. Se il Governo vuole due milioni, si comprende che non può con-

cedere nulla. Ma, se dobbiamo esaminare la questione come tale, posso affermare che i Comuni appaltati sono, in massima parte, quelli, i quali hanno riconosciuto che il canone domandato dal Governo era eccessivo, e quindi non l'hanno voluto accettare, e si sono sottoposti all'alea dell'appalto. Questa è la verità, almeno per quanto risulta a me. I Comuni, che avevano il convincimento di ottenere un certo beneficio dal canone domandato dal Governo, lo hanno accettato; mentre i Comuni, che hanno ricorso all'appalto, sono, lo ripeto, quelli che credevano di non poter ricavare quel che il Governo domandava.

Se poi si fa questione di cifre, allora non ho più niente a dire.

Quindi non ho ragione di insistere, e lascio che la Commissione ed il ministro facciano quello che meglio credono.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Mecacci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Mecacci, non dia cattivo esempio! Ella ha parlato già due volte.

**Mecacci.** Osservo all'onorevole ministro che mi ha richiamato ad un caso speciale...

**Presidente.** Se c'è un momento, in cui bisogna essere rigidi col regolamento, è questo.

**Mecacci.** Onorevole presidente, io la finisco in un minuto, se Ella mi concede di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Mecacci.** Se l'onorevole ministro non mi avesse chiamato a studiare, quasi direi, la legislazione speciale, io avrei taciuto. Ma io dico all'onorevole ministro, che in materia convenzionale, si deroga tutti i giorni alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria. Ma io lo sfido ad indicarmi un solo fatto, una sola legge, che porti una disposizione di questa natura di deroga alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria. È una sfida, dirò, all'impossibilità, perchè l'autorità giudiziaria tutte le volte che si presentano questioni di questa natura.

**Sanguinetti.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Sanguinetti.** Ho letto e studiato l'articolo quarto e mi sono persuaso che assolutamente per alcuni punti c'è difficoltà di applicazione, per cui è impossibile che prima del 1° gennaio 1896 i canoni possano essere stabiliti.

**Boselli, ministro delle finanze.** Ma sì che lo saranno!

**Sanguinetti.** Dirò subito in che consiste questa

difficoltà. Non mi occupo di quello, che fu accennato dai precedenti oratori, cioè che per i Comuni appaltati non è facile accertare il dazio, che si deve loro caricare; e mi occupo di un altro punto.

La Commissione ha adottato, per il riparto delle eccedenze, un sistema diverso da quello proposto dal Ministero.

Il sistema del Ministero era facile: con esso le eccedenze, venivano ripartite in proporzione dei canoni di tutti i Comuni della provincia.

La Commissione, invece, stabilì che le eccedenze debbano essere ripartite sul guadagno che i Comuni abbonati faranno sul canone governativo loro attualmente assegnato.

Per i Comuni chiusi è facile accertare ciò che guadagnano di fronte al canone loro caricato. Ma credo sia impossibile di determinare ciò che guadagnano sul canone governativo i comuni aperti; perchè la maggior parte di essi hanno fatto abbonamenti con gli stessi esercenti.

Ora, della somma che i Comuni si fanno pagare dagli esercenti, qual'è la quota, che rappresenta il canone governativo, e qual'è quella che rappresenta la sovrimposta comunale, che può arrivare fino al 50 per cento? Non riuscirete assolutamente a determinarla.

Io ritengo quindi che non ci sia altro mezzo che ritornare al concetto, che è incluso nell'articolo del Ministero; oppure, ciò che sarebbe meglio, far sopportare al tesoro la piccola differenza da scaricarsi ai Comuni non abbonati.

**Boselli**, ministro delle finanze. Questo è impossibile!

**Sanguinetti**. Ritenga, onorevole ministro, che non si tratterà di grossa somma. Potrà il Ministero con una legge posteriore proporre il modo di guadagnare quello che si perdesse.

Io, dunque, pongo il dilemma in questo modo: o ritornare al concetto del Governo, o far perdere alle finanze dello Stato la differenza; perchè non si potrà riuscire a stabilire ciò che i Comuni aperti abbonati guadagnino o perdano sul canone attuale.

Ho accennato alla difficoltà. Non volete affrontarla ora e risolverla? Non la risolverete nella applicazione della legge.

**Presidente**. Pongo a partito l'articolo 4, del quale è stata data lettura.

(È approvato).

« Art. 5. Sei mesi avanti la scadenza del primo quinquennio ogni Comune potrà ricorrere ad una Commissione provinciale costituita come all'articolo 4, quando ritenga di potere dimostrare che nei quattro anni precedenti il canone fu superiore all'ammontare dei dazi governativi al netto delle spese corrispondenti di riscossione.

« La risoluzione dei reclami avrà luogo nei modi e con gli effetti di cui all'articolo precedente. »

(È approvato).

« Art. 6. I Comuni aperti i quali abbiano una popolazione complessiva inferiore a 10 mila abitanti, dovranno per gli effetti della riscossione dei dazi e del pagamento dei canoni al Governo, riunirsi in consorzio con altri Comuni dello stesso mandamento in modo che la popolazione di tutti i Comuni consorziati riunita, non sia mai inferiore ai 10 mila abitanti.

« È ammesso anche il Consorzio fra i Comuni appartenenti a più mandamenti limitrofi, purchè situati nel territorio della stessa Provincia.

« Solo nel caso che più Comuni aperti si trovino circoscritti interamente dal territorio di Comuni chiusi, sarà loro concesso di riunirsi in consorzio ancorchè abbiano una popolazione complessiva inferiore a 10 mila abitanti, e qualora nell'identica condizione si trovi un solo Comune, sarà ammessa la gestione isolata.

« La costituzione dei Consorzi ha luogo con Decreto del prefetto e deve essere fatta entro il mese di ottobre.

« In caso che i Comuni non si accordino per la costituzione dei consorzi o quando dopo la costituzione dei consorzi volontari, rimanga un gruppo di Comuni od un Comune la cui popolazione sia inferiore a 10 mila abitanti, il prefetto, sentita la Giunta amministrativa, provvederà d'ufficio, entro la 1ª quindicina di novembre, senza riguardo al numero della popolazione, costituendo rispettivamente il Consorzio od autorizzando la gestione isolata. »

(È approvato).

« Art. 7. I Comuni chiusi potranno assumere per il decennio 1896-1905 la riscossione dei dazi nei Comuni aperti limitrofi ed in contiguità o vicinanza di abitazioni o di

borgate, contraendo l'obbligo di corrispondere allo Stato il canone dovuto dai Comuni aggregati.

« All'uopo dovranno entro un mese dalla promulgazione della presente legge presentare istanza al Ministero delle finanze, il quale deciderà sul parere della Giunta provinciale amministrativa. Contro questa decisione del Ministero non è ammesso alcun ricorso in via giudiziaria od amministrativa. »

(È approvato).

« Art. 8. I Comuni e Consorzi devono versare il canone annuo al Tesoro dello Stato in dodici eguali rate scadenti il 25 di ogni mese, ed in caso di mora sono assoggettati all'interesse del 6 per cento sulle somme non versate.

« I Comuni e Consorzi che daranno in appalto la riscossione dei dazi, dovranno richiedere che l'appaltatore presti una cauzione corrispondente a tre rate mensili della riscossione complessiva presunta per i dazi governativi e comunali. L'appaltatore in tal caso ha obbligo di versare per conto del Comune o del Consorzio, direttamente nella tesoreria della Provincia, l'ammontare delle rate di canone nel giorno 25 di ciascun mese e con gli interessi di mora stabiliti dal comma precedente nei casi di ritardato pagamento.

« Il Governo, in caso di mancato versamento di due rate di canone, procederà alla esecuzione sulla cauzione dell'appaltatore con le norme dettate dalla legge 20 aprile 1871, n. 192 (serie 2<sup>a</sup>) e dal relativo regolamento per la escussione degli esattori delle imposte dirette, come se l'appaltatore si fosse obbligato direttamente coll'Amministrazione dello Stato. »

(È approvato).

« Art. 9. Nel caso di ritardato pagamento oltre il termine fissato, della rata di canone dovuta da qualsivoglia Comune, sia chiuso od aperto, e Consorzio di Comuni, il prefetto, su proposta dell'intendente di finanza, provvederà alla destinazione di un sorvegliante presso l'ufficio principale della azienda daziaria o presso la tesoreria del Comune chiuso od aperto, o del Comune capo del Consorzio moroso, coll'incarico di concentrare gli introiti daziari tanto di spettanza del Governo, quanto di ragione comunale e di curarne il versamento nella tesoreria pro-

vinciale, fino a concorrenza del debito maturato del Comune o del Consorzio.

« Sono a carico dell'ente debitore le spese di viaggio e le indennità e le altre spese dovute al sorvegliante.

« Nel caso che i Comuni morosi non abbiano imposto alcun dazio addizionale o comunale o l'abbiano imposto in misura inferiore al limite massimo consentito, il prefetto su proposta dell'intendente di finanza, potrà con suo Decreto da pubblicarsi all'albo pretorio dei Comuni stessi per il periodo di otto giorni, imporre od elevare le addizionali od i dazi comunali nella misura necessaria a saldare il credito della finanza. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

**Picardi.** Intendo fare una semplice osservazione e proporre un temperamento che, a mio modo di vedere, potrà riuscire utile soprattutto per i piccoli Comuni. Coll'articolo 8 di questa legge viene stabilito che il 25 di ogni mese i Comuni e consorzi debbono versare le rate del canone, che spetta al Governo. E su ciò non ho nulla a dire. Col presente articolo si stabiliscono le sanzioni, per il caso in cui i Comuni o consorzi cadano in mora. Ed anche qui non avrei nulla a dire. Però il modo in cui l'articolo 9 è concepito potrebbe portare questo inconveniente, che scaduto il 25 del mese, alla mattina del 26 il prefetto mandi senz'altro il sorvegliante alla tesoreria comunale o presso l'agenzia daziaria. Ora le spese di questo sorvegliante sono a carico esclusivo dell'amministrazione comunale o dell'ente debitore.

Ora poichè ho sempre visto che attorno alle prefetture ed alle intendenze di finanza è una folla di aspiranti a questo genere di sorveglianze e verifiche di cassa, piccoli vampiri che vivono quasi esclusivamente di questa professione, e sono troppo spesso tollerati ed accarezzati dai pubblici funzionari, non vorrei che con questo articolo si venisse a creare una nuova industria, quella dei *sorveglianti ai versamenti del 26 del mese* e quindi proporrei di stabilire l'obbligo di una diffida con termine di preavviso per quei Comuni o consorzi che o per trascuranza, o per lontananza, o per deficienza di mezzi di trasporto o per altro motivo, non abbiano fatto il versamento al 25 del mese. Lasciando invariato tutto il sistema dell'articolo 9 proporrei che la nomina di questi commissari non si faccia che dopo diffida, con termine di 5 giorni

dalla data della scadenza; credo che così l'inconveniente cui ho accennato si eliminerebbe.

Formulando la mia proposta chiedo che nel primo inciso dell'articolo 9 si aggiungano dopo le parole « *intendente di finanza* » le parole « *dopo diffida al Comune con preavviso di 5 giorni.* »

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze, accetta questa aggiunta?

**Boselli, ministro delle finanze.** L'accetto.

**Gianolio, relatore.** Anche la Commissione accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole Piccardi, purchè si dica « *al Comune o al Consorzio.* »

**Presidente.** Pongo dunque a partito l'articolo 9 così emendato:

« Art. 9. Nel caso di ritardato pagamento oltre il termine fissato, della rata di canone dovuta da qualsivoglia Comune, sia chiuso od aperto, e consorzio di Comuni, il prefetto, su proposta dell'intendente di finanza, dopo diffida al Comune od al Consorzio con preavviso di 5 giorni, provvederà alla destinazione di un sorvegliante presso l'ufficio principale dell'azienda daziaria o presso la tesoreria del Comune chiuso o aperto, o del Comune capo del consorzio moroso, coll'incarico di concentrare gli introiti daziari tanto di spettanza del Governo quanto di ragione comunale e di curarne il versamento nella tesoreria provinciale, fino a concorrenza del debito maturato del Comune o del consorzio.

« Sono a carico dell'ente debitore le spese di viaggio e le indennità e le altre spese dovute al sorvegliante.

« Nel caso che i Comuni morosi non abbiano imposto alcun dazio addizionale o comunale o l'abbiano imposto in misura inferiore al limite massimo consentito, il prefetto su proposta dell'intendente di finanza potrà con suo decreto da pubblicarsi all'albo pretorio dei Comuni stessi, pel periodo di otto giorni, imporre od elevare le addizionali od i dazi comunali nella misura necessaria a saldare il credito della finanza. »

(È approvato).

« Art. 10. Pei Comuni i quali al 31 dicembre 1895 siano in debito verso la finanza di più che due rate di canone, verrà provveduto alla riscossione dei dazi, fino al completo soddisfacimento del credito della finanza,

colle norme indicate dai precedenti articoli 8 e 9. »

(È approvato).

« Art. 11. Durante il decennio i Comuni potranno chiedere ed ottenere colle forme prescritte sia il passaggio dalla categoria degli aperti a quella dei chiusi, sia il cambio di classe per effetto di aumento di popolazione, constatato dal censimento. In tali casi il Governo del Re determina quale sia l'aumento del canone che i Comuni dovranno corrispondere quale corrispettivo dell'ottenuta concessione.

« I Comuni chiusi potranno eziandio nel corso del decennio chiedere ed ottenere la modificazione della linea daziaria, sottoponendosi al pagamento di quel maggiore canone che sarà fissato dal Governo, quando la modificazione abbia per effetto di includere nell'ambito daziario una maggiore popolazione.

« Potranno altresì i Comuni chiedere il passaggio ad altra categoria quando sia legalmente accertata una diminuzione di popolazione che dia loro tale diritto. »

(È approvato).

« Art. 12. Nulla è innovato a quanto dispongono le leggi 14 maggio 1881, n. 198; 15 maggio 1885, n. 2892; e 28 giugno 1892, n. 298, pel comune di Napoli, e la legge 20 luglio 1890, n. 6980, pel comune di Roma.

« Nulla è pure innovato alle leggi vigenti in materia in quanto non sia contrario alla presente.

« Rimane poi fermo l'obbligo nei Comuni di formare e trasmettere all'intendenza di finanza, nei tempi e nei modi che saranno stabiliti dal Ministero delle finanze, la dimostrazione annuale dei consumi dei generi tassati.

« Contro i Comuni che trascurassero l'adempimento di quest'obbligo, sarà provveduto a norma dell'articolo 174 della legge comunale e provinciale. »

(È approvato).

In principio della seduta pomeridiana di domani, si procederà alla votazione segreta su questo disegno di legge.

## Interrogazioni

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Di Sant'Onofrio, segretario, legge:**

« Domando d'interrogare il ministro della guerra intorno ai fatti avvenuti nell'ex Monastero delle Benedettine in Pistoia per opera di militari ivi alloggiati.

« Michelozzi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze circa la situazione fatta agli straordinari delle intendenze col Decreto 20 dicembre 1894.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla situazione, che vien fatta ai Ricevitori daziari di fronte ai diritti di anzianità di vecchi impiegati del dazio consumo.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze, per conoscere se intenda di stabilire una pensione alla famiglia dell'agente catastale Rosi sventuratissimamente ucciso a Resceto, ed una indennità alle altre vittime.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, se, e quando intenda presentare la legge interpretativa di quella del 22 luglio 1894, sull'aumento dell'imposta di ricchezza mobile, promessa nella tornata del 21 luglio 1894 del Senato.

« Carotti. »

**Boselli, ministro delle finanze.** Ho già date le disposizioni necessarie per la famiglia del Rosi.

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

## Comunicazione del Presidente.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha presentato la seconda relazione sull'elezione contestata del Collegio di Marsala.

Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno della tornata pomeridiana di mercoledì.

La seduta termina alle 19.

## Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Tornata antimeridiana).

1. Discussione del disegno di legge: Aumento di fondi per la bonificazione idraulica dell'Agro Romano. (73)

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96. (35)

3. Discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina e Firenze. (83)

(Tornata pomeridiana).

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e il Giappone. (66)

Consolidamento dei canoni daziari. (96)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Proventi delle cancellerie e spese giudiziarie. (71)

4. Approvazione di spese straordinarie per la costruzione di ponti sopra strade nazionali e per la bonificazione del padule dell'Alberese. (77)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96. (32)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. (37)

7. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1895-96. (31)

8. Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale, soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (69)

9. Facoltà al Governo di autorizzare la creazione di Istituti e Società regionali esercenti il credito fondiario. (63) (*Urgenza*)

10. Modificazioni alla legge doganale. (92)

11. Modificazioni all'ordinamento del corpo delle guardie di finanza. (48)

12. Approvazione di contratti portanti rinunzia a servitù attiva immobiliare e vendita di beni demaniali. (50)

13. Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 13 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>) (61 e 61 bis).

14. Convenzione commerciale con l'Argentina. (115) (*Urgenza*)

15. Modificazioni alla legge 14 aprile 1892, n. 189 per retrocessioni e vendite di beni devoluti allo Stato per debiti d'imposte. (51)

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Guerci. (112)

17. Domanda di autorizzazione a proseguire il giudizio in Cassazione contro il deputato Agnini. (90)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma. 1895 — Tip. della Camera dei Deputati.